



## Ti conosco, mascherina!

Chi l'avrebbe mai detto, anche solo qualche mese fa, che la mascherina sarebbe diventata un complemento fondamentale del nostro *outfit*? Prima di questa maledetta pandemia capitava di vederla indossata - oltre ovviamente al personale sanitario - solamente a qualche orientale ipocondriaco in visita alle nostre città e questa cosa ci faceva pure sorridere.

Ora invece non sorridiamo più, ed è diventato normale, oltre che obbligatorio, andare in giro con questo pezzo di stoffa fastidioso a coprirci parzialmente il viso.

Non voglio addentrarmi nella questione sanitaria legata all'uso della mascherina, già troppo si parla di come e quando vada indossata per preservare noi stessi e gli altri dalla malattia, ma più nell'aspetto sociologico: è interessante vedere come sono cambiati i nostri costumi con l'utilizzo continuativo di questo accessorio.

Ognuno di noi ha il suo personale rapporto con la mascherina: c'è chi ne ha diverse, di differenti colori e materiali, che sfoggia a seconda dell'abbigliamento (soprattutto le donne) e chi invece ha la stessa da inizio pandemia che però - bisogna dirlo - ha mutato il suo colore nel tempo sembrando decisamente diversa da quella indossata in marzo (soprattutto gli uomini). C'è chi la tiene appesa ad un orecchio, sotto il naso o sotto il mento (soprattutto gli anziani) e chi stranamente la dimentica spesso a casa o in automobile (soprattutto i giovani).

La mascherina ha sdoganato le orecchie a sventola: sembriamo tutti Topo Gigio con quegli insopportabili elastici a deformarci i padiglioni auricolari, una bella rivincita per chi le orecchie a sventola le ha davvero... Per noi maschi, pigri per natura rispetto alla toilette quotidiana, il fatto di poterci coprire il viso ci dà la



possibilità di non doverci radere ogni mattina, permettendoci di dormire qualche minuto in più...

Anche sul fronte del problema dell'alito cattivo abbiamo fatto un bel passo avanti: anche grazie al distanziamento la mascherina ci evita brutte figure e ci protegge dai nostri interlocutori appassionati di aglio e cipolla... Quando si incontra qualcuno per la prima volta ora abbiamo grandi difficoltà a "inquadralo", a farci un'idea della persona: i tratti del viso sono fondamentali per capire

chi abbiamo di fronte, e la mascherina certamente limita la nostra capacità di giudizio. C'è inoltre la possibilità di innamorarsi perdutamente di uno splendido paio di occhi azzurri, scoprendo successivamente un sorriso sdentato e un bel nasone a patata...

Diversa è la situazione con chi già conosciamo: avete fatto caso che, nonostante la maggior parte del viso sia coperta, a parte rari casi, dopo qualche istante di studio ci si riconosce senza problemi? Questo perché, smentendo gli eroi mascherati di fantasia tipo Zorro o Superman, non sono solo i tratti del viso a renderci identificabili, ma ogni piccolo particolare ci rende unici: la postura, l'andatura, la forma del cranio e l'attaccatura dei capelli, la voce... Ecco perché quando si va a spasso per il paesello, dove tutti si conoscono, quando ci si incontra, sebbene mascherati, è molto raro che non scatti un saluto, anche se, bisogna dirlo, forse i meno fisionomisti fingono spudoratamente e salutano chicchessia per evitare brutte figure...

Insomma, per alcuni mesi ancora - se ci va bene - dovremo rassegnarci a convivere con questa antipatica compagna. Speriamo di poter presto condividere di nuovo la vista reciproca dei nostri volti: come diceva Charlie Chaplin, "un giorno senza un sorriso è un giorno perso".

F. S.

# la Gazza

Aut. del Tribunale di Brescia  
N° 56 del dicembre 2008

Direttore responsabile **Giuliana Mossoni**

Associazione Circolo Culturale "La Gazza"  
Via Gorizia, 26/c - 25042 Borno (BS)

## Contatti

presidente@lagazza.it  
redazione@lagazza.it  
webmaster@lagazza.it

**www.lagazza.it**

## Consiglio Direttivo

Presidente:	Fabio Scalvini
Segretaria:	Gemma Magnolini
Consiglieri:	Elena Rivadossi Franco Peci Pierantonio Chierolini

## Revisori dei conti

Anna Maria Andreoli  
Luca Ghitti  
Annalisa Baisotti

## Redazione

Fabio Scalvini  
Elena Rivadossi  
Anna Maria Andreoli

## Hanno collaborato:

Sandro Gesa - Roberto Gargioni  
Denise Uggè - Irene Cominini  
Franco Peci - Oliviero Franzoni  
Alberto Zorza - Diego Mondini  
Paola Moscardi - Marta Zanaglio  
Emma Fedrighi - Annalisa Baisotti  
Giacomo Mazzoli - Pierantonio Chierolini  
Gemma Magnolini

## Circolo News

Inconsueta normalità pag. 3  
Chi viene e chi va pag. 3

## Cose che succedono

È andata (*desiderando l'arcobaleno*) pag. 4  
Un'estate da esploratori pag. 8

## Special events

Abitare la montagna pag. 10

## Scarpe grosse... cervello fino!

*E la fontana sta ad ascoltare: "Kruskot"* pag. 11  
*Storie del tempo che fu: Sangue agli imperi* pag. 14  
*Il piacere di leggere: Il Cristianesimo in Valle Camonica* pag. 17

## Speciale concorso

Amore (per modo di dire) *di Antonio Antonelli* pag. 18  
Una canzone, un ricordo *di Matilde Mina* pag. 19  
Little Girl Blue *di Miriam Cervellin* pag. 20  
Una canzone, un ricordo *di Aurora Troletti* pag. 21  
Una canzone, un ricordo *di Vittoria Lombardi* pag. 22  
Una canzone, un ricordo *di Luigi Guicciardi* pag. 23  
Una canzone, un ricordo *di Federica Valzelli* pag. 24

## Speciale palio

E se lo palio non s'ha da fare... pag. 26

## Tutto il mondo è... paesello!

Non sono ancora passati 6 mesi? pag. 28

## Altopiano e dintorni

Un poliambulatorio a Ossimo pag. 29  
Leonardo Da Vinci 3D pag. 29

## Tacc có... tate crape!

*Vita con gli animali: In vacanza coi cani* pag. 30  
*In MEDIA stat virtus: Tra cielo e terra... o un po' più giù* pag. 32  
*L'importanza di essere pazienti: Un periodo di transizione* pag. 34

## Quando il gioco si fa... enigmistico!

Cruciverburen pag. 35  
Soluzione del numero scorso pag. 35

## Inconsueta normalità

La Redazione

Sono state vacanze insolite quelle dell'estate 2020: di convivenza con il Coronavirus innanzitutto, questione che, nonostante gli innumerevoli disagi, le restrizioni ed il costante distanziamento sociale, ha però favorito il turismo di prossimità: no dunque a lunghi spostamenti e viaggi all'estero, si ad un turismo *slow* e vicino, alla riscoperta del territorio e delle "bellezze" naturalistiche, storiche ed artistiche locali. Questo trend ha anche permesso di sostenere le realtà italiane legate al turismo; un andamento tutto sommato positivo, che si è potuto registrare anche sull'Altopiano dove, da diverso tempo, non si osservava un afflusso di "villeggianti" tanto considerevole.

*"La montagna è libertà, adatta per una vacanza tranquilla, ecologica, da vivere senza paura e senza stress, al ritmo della natura, passeggiando tranquillamente nei boschi e sui sentieri in quota, lontani*

*dalla ressa"*: probabilmente è questo che hanno pensato i molti turisti che hanno scelto Borno come meta delle proprie vacanze. E così, nonostante tutto, l'estate nel paesello è trascorsa nella "inconsueta normalità".

Nelle pagine che seguono potete leggere il resoconto di com'è andata. Le iniziative realizzate dalla Gazza, seppur meno numerose, hanno comunque riservato grandi soddisfazioni a partecipanti ed organizzatori e, anche quest'anno, speriamo di essere riusciti a solleticare gli interessi e le passioni di residenti e turisti. Tutti i dettagli li trovate nell'articolo di **Roberto Gargioni** "È andata (desiderando l'arcobaleno)!" a pag. 4. Seguono i racconti vincitori del Concorso Letterario "**Una canzone, un ricordo**" (tredicesima edizione) che ha visto la partecipazione di ben 541 scrittori. Le consuete rubriche completano questo numero che ci auguriamo possiate trovare interessante e curioso; 36 pagine di letture che vi accompagneranno in queste giornate autunnali restituendo un po' di normalità alla nostra "inconsueta quotidianità".



### Chi viene e chi va



*È nostra abitudine, sul giornalino, dare spazio alle nuove realtà commerciali che - fortunatamente, nonostante la crisi economica - riescono ad avviare la propria attività sul nostro territorio.*

*In questo caso vogliamo invece salutare chi, per motivi di vario genere, dopo parecchi anni di attività ha deciso di chiudere i battenti.*

*Si tratta del **Bar Incentropercento**, e dei suoi gestori, **Daniele Medaglia** con i genitori **Giulio** e **Maria**.*

*Un ringraziamento per essersi sempre mostrati sensibili alle attività della Gazza e per aver collaborato disinteressatamente alle iniziative del nostro circolo culturale.*

*Ci mancheranno i vostri caffè, ma soprattutto i vostri sorrisi! In bocca al lupo per il futuro!*

# È andata (desiderando l'arcobaleno)

di Roberto Gargioni

A Borno è andata. Un'estate che non avevamo mai vissuto così prima d'ora è andata. Forse meglio di quanto potevamo attenderci ma non senza averci lasciato addosso un senso di disorientamento. Per i luoghi conosciuti che sembravano diversi, per le persone riviste con gioia ma che non abbiamo potuto abbracciare, per i sorrisi mancati soffocati dalle mascherine, per le storiche manifestazioni tanto attese quanto annullate, tutti però consapevoli (e fortunati) nel ritrovarci in vacanza sull'Altopiano del Sole.

Come avevamo preannunciato, l'Associazione Circolo Culturale "La Gazza" quest'anno ha fatto poco rispetto al solito in termini di eventi ma è stato tanto e di questo siamo orgogliosi, guardandoci intorno. Quando si è trattato di decidere se e come organizzare qualcosa, ciascuno di noi storici amici-soci-collaboratori si è sentito in dovere di dare il proprio contributo, ancora una volta e pur tra le tante difficoltà, cercando di garantire ai partecipanti che ci seguono sempre con grande affetto la sicurezza più elevata per condividere i ricercati momenti di serenità. Ecco dunque "Walk & Learn" (11ª edizione) ripre-



Foto di gruppo per una delle uscite di "Walk and Learn"

sentarsi ai blocchi di partenza con le evocative camminate a passo lento in compagnia degli infaticabili **Dino GropPELLI** e di sua moglie **Lella**, quest'anno con la presenza anche del **CAI di Borno**, mentre il **Prof. Francesco Inversini**, nel suo autorevole ruolo di guida, ha fatto scoprire il suggestivo itinerario delle tredici torri edificate a Borno nel corso della storia e di cui esistono ancora tracce significative non tutte evidenti. All'appuntamento estivo non è mancato nemmeno "Naturando" (16ª edizione) dove l'esperto di botanica **Andrea Oldrini** ha sorpreso tutti proponendo un'interessante conferenza su avvenimenti, aneddoti e curiosità originati dalle pandemie vegetali, creando un forte legame con l'attualità. Lo stesso dicasi per "Diversamente insieme" dove la **Cooperativa "Arcobaleno"** di Breno ha riproposto i suoi originali laboratori per bambini con la vendita solidale di oggetti realmente creativi. Un discorso a parte merita, come assoluta novità, il lancio di "EsplorAzioni", sostenuto da **Eleonora Bonizzoni**, Consigliera con Delega alla Famiglia, in cui un gruppo di sorridenti, capaci e tenaci animatrici, ha organizzato, tra luglio e agosto, giochi, laboratori, assistenza compiti e gite divertenti per far conoscere il territorio circostante a bambini e



Andrea Oldrini durante la conferenza di "Naturando"

ragazzi fino alla terza media, alleviando così le fatiche dei genitori benedicensi. Da parte mia, che ormai propongo ed organizzo a Borno eventi culturali e di intrattenimento da oltre quindici anni, è stata una grande soddisfazione aver potuto portare a termine in team il lavoro iniziato a novembre dello scorso anno e ultimato in agosto con l'organizzazione della serata finale della **tredecima edizione del Concorso letterario "Una canzone, un ricordo"**. Grazie alla storica e sinergica collaborazione con **Fabio Scavini** e con tutti i **membri delle due Giurie incaricate (Patrizia Spinato, Cristina Bastillo, Silvia Rivadossi, Palma Gallana e Domenico Tonolletti per gli "Adulti" e "Under 18"; Lorenzo Lenelli, Anna Speziari, Franco Peci, Federica Giazzi e Andrea Oldrini per l'"Istituto Bonafini Lab")**, siamo riusciti ad organizzare un'edizione da record assoluto per numero di partecipanti, ben **541** da tutta Italia e anche dall'estero. Un ringraziamento sincero a tutti per l'impegno e per il tempo dedicato visto il periodo. Numeri alla mano, qualcuno ha pensato che il periodo di lockdown, causa pandemia, sia stato quanto mai propizio per la scrittura ma in realtà non è andata proprio così, anzi. Chiedere, tra gli altri, al grande Vasco Rossi, scioccato e bloccato creativamente dal virus. Tra marzo, aprile e maggio (ovvero nei



Miriam Cervellin ritira il premio a Borno

mesi più duri) gli elaborati sono giunti con il contagocce per poi ripartire a ritmi impressionanti solo tra giugno e luglio quando ormai si erano allargate le maglie del progressivo "liberi tutti". Chi ha sicuramente contribuito al successo della manifestazione sono stati ancora una volta i ragazzi dell'**Istituto Bonafini dei plessi di Civate, Camuno, Malegno e Borno** che, grazie anche alle loro insegnanti (tra cui la **Prof.ssa Elena Marchi**) e alla didattica a distanza, hanno così potuto inviare i loro bellissimi testi. Ma conosciamo meglio i vincitori delle varie categorie ed i loro racconti che potrete leggere con le rispettive motivazioni nelle pagine successive: **Antonio Antonelli di Roma**, classe 1945, vincitore del **Primo Premio per la "Categoria Adulti"** (300,00 euro, con Targa e Attestato), ha raccontato il ricordo di un mancato incontro con

Zelinda a cui regalare un pacco pieno di 45 giri tra cui il famoso brano "Legata a un granello di sabbia" di Nico Fidenco durante il tragico eccidio di Via Fani. **Miriam Cervellin di Misinto (MB)**, a cui è stato assegnato il **"Premio Speciale della Giuria" per la "Categoria Adulti"** (150,00 euro, con Targa e Attestato), ha presentato un lucido racconto degno di una pièce teatrale in cui la protagonista abbandona il suo compagno sulle note di una serie di canzoni cult dell'adorata Janis Joplin. **Luigi Guicciardi di Modena e Federica Valzelli di Flero (BS)** hanno entrambi ottenuto la **"Menzione Speciale della Giuria" per la "Categoria Adulti"** con Attestato: il primo narrando i ricordi di un uomo maturo che incontra una sua vecchia fiamma adolescenziale cinese sul testo di "Dune



Patrizia Spinato consegna il premio a Federica Valzelli

mosse" di Zucchero, mentre la seconda ha raccontato come l'ascolto di "Don't stop me now" dei Queen abbia riportato alla mente della protagonista, la perfettina Maria, un incontro di gioventù con il ribelle Alex. Per la Sezione "Categoria Giovani Under 18" ha conseguito il **Primo Premio Matilde Mina di Taranto**, vincitrice di un abbonamento a "Spotify Student", con Targa e Attestato, inviando un testo in cui due ragazze si confidano e dove l'ascolto del brano "High" dei "5 Second of Summer" rievoca una memoria non piacevole, subito sostituita da quella stessa sera d'estate nel segno di una complice amicizia. Per la medesima categoria **Yelen Anna Barlassina di Milano** e **Anna Bettoni di Iseo (BS)** hanno ricevuto la "Menzione Speciale della Giuria", entrambe con Attestato: la prima ha rievocato gli inadeguati commenti rivolti alla protagonista, dimostrando che si può trovare il coraggio di reagire grazie al testo della canzone "La ragazza nello specchio" di Lowlow, mentre la seconda ha inviato un testo che di fatto è un viaggio nella profonda psiche adolescenziale in cui "I want to break free" dei Queen riporta a galla i ricordi e torna la sintonia ma forse anche no. Per la quarta edizione del progetto "Istituto Bonafini Lab", **Aurora Troletti di Cividate Camuno (BS)** ha vinto il "Premio Speciale Istituto Bonafini Lab", con un buono da 100,00 euro spendibile presso la Cartoleria "Coccinella" di Borno (BS), Targa e Attestato, descrivendo il felice e indelebile ricordo del matrimonio della propria mamma sulle note di "Perfect Symphony" di Ed Sheeran e Andrea Bocelli, men-



Cristina Bastillo consegna il premio ad Anna Bettoni

tre **Vittoria Lombardi di Malegno (BS)** ha ricevuto la "Menzione Speciale della Giuria Istituto Bonafini Lab", premiata con un Attestato e un buono da 50,00 euro offerto da "asseBorno" spendibile sempre presso la Cartoleria "Coccinella", presentando un racconto che accomuna il ricordo di un viaggio a New York all'interpretazione del brano musicale "The Little Negro" di Claude Debussy. La Presidente di Giuria **Patrizia Spinato** si è congratulata con tutta l'organizzazione del Concorso Letterario e con i colleghi per un'edizione da record pur in tempo di pandemia. Visto l'alto numero di racconti pervenuti che sanciscono sempre più l'autorevolezza ed il valore del "Concorso Letterario - Racconta una storia breve" acquisiti nel corso delle varie edizioni, la Presidente da un lato ha evidenziato come scrivere durante il duro lockdown sia stato quanto mai complicato e dall'altro come

i giovani under 18 siano stati realmente creativi, sorprendenti ed emozionanti con i loro racconti, quest'ultimo aspetto condiviso anche dalla scrittrice per bambini **Federica Giazzi**. Per il "Premio Speciale Istituto Bonafini Lab" sono intervenute alla finale anche le **Prof.sse Manuela Sanzogni** ed **Eleonora Savoldelli** che hanno ringraziato l'organizzazione del Concorso Letterario e gli studenti che hanno partecipato così numerosi, favoriti anche dalla didattica a distanza, facendo conoscere i loro sentimenti e i loro ricordi sui testi e sulle note dei loro artisti preferiti, spesso conosciuti sul web e dunque lontani dal mondo agli adulti. Ospite d'Onore della se-



Federica Giazzi consegna il premio ad Aurora Troletti

rata il noto performer, cabarettista e musicista **Andrea Di Marco** che ha intrattenuto e coinvolto il numeroso pubblico distanziato con un originale show a base di canzoni e risate. Noto personaggio di "Zelig", "Colorado", "Quelli che il calcio" e di tante altre trasmissioni tv, Andrea Di Marco ha fatto tappa a Borno grazie alla storica collaborazione che l'Associazione Circolo Culturale "La Gazza" ha da anni con il Festival "Dallo Sciamano allo Showman", quest'anno con il titolo "Tracce di Shomano" organizzato dalle evergreen **Nini Giacomelli** e **Bibi Bertelli**. La manifestazione, condotta con il consueto garbo ed eleganza dalla giornalista **Gio Moscardi**, è stata ancora una volta apprezzata e calorosamente applaudita a partire dall'omaggio riservato in apertura al grande **Maestro Ennio Morricone** recentemente scomparso, dai saluti del Sindaco di Borno **Matteo Rivadossi**, dalle letture dei racconti vincitori, interpretate da **Bibi Bertelli** e **Tino Bellicini** del "Centro Culturale Teatro Camuno" intercalate dai brani cantati dalle voci di **Simona Amorini** e **Annalisa Baisotti**, accompagnate dalle note di **Simona Cotti** al pianoforte. Nel corso della stessa serata è stato lanciato il nuovo libro-antologia dal titolo "Un sacco di risate" pubblicato con i racconti vincitori e selezionati della penultima edizione del Concorso, grazie alla stretta collaborazione con il "Distretto Culturale di Valle Camonica" al ser-



Il cabarettista Andrea Di Marco, Ospite d'Onore della serata

vizio delle persone ipovedenti e meno fortunate nell'ambito del Progetto "La biblioteca diffusa". La tredicesima edizione del "Concorso Letterario - Racconta una storia breve" organizzata dall'Associazione Circolo Culturale "La Gazza" e "Borno Incontra" si è avvalsa del Patrocinio della Regione Lombardia, della Provincia di Brescia, della collaborazione del Comune di Borno e del Sistema Bibliotecario - Comunità Montana di Valle Camonica. Si ringraziano gli amici sostenitori "Ortensi Desi Fiorini - Allianz Agenzia di Breno", "Immobiliare Borno - Vallecamonica Paese Albergo", Cartoleria "Coccinella", "asseBorno", Floragricola "Il Mulino", "Camuna Service", "B&B Zanaglio", "Bar Napoleon" e Parco Avventura "Adventure Land" così come l'Associazione Gruppo Alpini di Borno e la Protezione Civile per il servizio anti Covid19. La creativa immagine ufficiale del Concorso Letterario 2020 è del grande fumettista bresciano **Gigi "Sime" Simeoni** che ringraziamo per l'amicizia e la disponibilità così come **Luca Trivini Bellini** per la cura tecnica della sezione del sito "Borno Incontra" ([www.lagazza.it/bornoincontra](http://www.lagazza.it/bornoincontra)).



Lorenzo Lenelli consegna il premio a Vittoria Lombardi

Riguardo a cosa ci riserverà il futuro e su come inciderà ancora sulla nostra vita non è lecito azzardarsi in previsioni. Di sicuro la pandemia, nella sua gravità sanitaria, economica e sociale, ci costringe ancora a navigare a vista. Come disse la grande cantante pop e icona country **Dolly Parton**: "Se desideri l'arcobaleno, devi rassegnarti a sopportare la pioggia". Ecco, mentre lo desideriamo tutti, teniamo sempre aperti gli ombrelli...

Dai bambini si impara a guardare con occhi diversi, occhi che ancora non sono stati contagiati dalle convenzioni, dagli stereotipi e dai giudizi. Ci si pone sempre l'obiettivo di insegnare ai bambini, senza considerare che si potrebbe imparare molto da loro che, spontaneamente, nel loro modo di essere, ci trasmettono la vera felicità. Felicità fatta di spontaneità, spensieratezza, gioia, risate, amore, sogni, abbracci, baci, canzoni, corse e, talvolta, anche da qualche capriccio; tanto

si sa che, dopo la tempesta, arriva sempre la quiete. È proprio in occasione di questo periodo di collasso sociale, sanitario ed economico, causato dal famigerato virus Covid-19, che si è creata un'emergente necessità di trovare una via di fuga per la parte di popolazione più fragile: bambini e adolescenti. EsplorAzioni prende vita come un'attività ludico-ricreativa, ma ha lasciato anche un'impronta didattica: abbiamo organizzato gite legate alla natura tra i boschi del Monte Altissimo e del lago di Lova, ma anche legate agli usi e costumi della nostra magnifica Valle, sede di preziose perle nascoste, che danno quel senso di libertà e pace così importanti in questo periodo. Quest'estate i ragazzi hanno potuto dare libero sfogo al loro intelletto e alla loro immaginazione durante



la visita all'Archeopark, che ha dato loro l'opportunità di giocare e di imparare allo stesso tempo; unire l'utile al dilettevole, come si dice. Al parco avventura Adventureland, invece, si sono lanciati tra i colori dei percorsi sugli alberi, immergendosi in un mondo ricco di avventure e di sfide da affrontare. EsplorAzioni ha generato non poche domande su noi educatrici: *"È un grande impegno, ce la faremo?"*, *"Dobbiamo essere più che certe che le misure di sicurezza siano sempre garantite, indipendentemente dalle attività proposte"* e ancora migliaia di altri quesiti posti prima, durante e persino dopo questo percorso. Percorso affrontato anche con il sostegno di moltissimi genitori che, fidandosi di noi, hanno creduto di poter dare ai propri figli la possibilità di giocare, in sicurezza. Cogliamo infatti l'occasione di ringraziarli, allegando qualche loro pensiero in merito alla gestione del progetto: senza la loro fiducia, non sarebbe stato possibile tutto questo:

*"Gaele non si è lamentato, anzi, è stato ben felice di ritornare anche nei giorni successivi. Musica per le orecchie di una mamma! Ciò che ha trovato ed apprezzato è stata la "relazione" (così assente in questi mesi complicati che ci ha "contratti" nei nostri appartamenti), quella che gli ha permesso di "esplorare" il proprio "io" rispetto ai suoi coetanei come momento essenziale*



*nella fase di crescita, seppur in presenza di distanziamento fisico, e quella con la Natura che chiede a tutti, bambini e adulti, di essere continuamente "vissuta" con rispetto, sorprendendoci sempre."*

*"Grazie, a chi ha dato la possibilità di far partire questo bellissimo progetto degli Esploratori, alle fantastiche ragazze che si sono date da fare affinché tutti i bambini potessero vivere un'esperienza unica, soprattutto dopo aver trascorso mesi in casa senza nessun contatto... Tutto viene ricordato con gioia, la gita all'Archeopark rimane uno dei ricordi più belli dei miei figli, tutto il giorno insieme a fare cose divertenti e anche istruttive, come del resto la passeggiata a Lova, e i giochi fatti al pattinaggio."*



*"La mia bambina ha partecipato a questa iniziativa la prima settimana di agosto, e, dopo il grandissimo entusiasmo del primo giorno, ha partecipato a tutte le altre settimane proposte. Ragazze giovani ma di grande talento! Brave, simpatiche, disponibili, preparate. Hanno sempre saputo tenere occupati i bambini, senza mai farli annoiare, si sono dimostrate competenti e responsabili. Si è visto ogni singolo giorno il grandissimo impegno che ci hanno messo, ed a loro va il mio più grande GRAZIE. Ringrazio anche l'Amministrazione Comunale per aver organizzato e patrocinato questo servizio che ho trovato utile e particolarmente educativo. Spero di cuore che questa sia solo la prima edizione di una lunga serie di ESPLOR-AZIONI"*

*"Noi abitiamo in città e purtroppo non abbiamo tutto questo fuori dalla porta di casa. Quest'anno per la prima volta anche Anita ha fatto le sue prime lunghe camminate, si è guadagnata quei posti che già conosce, lo ha fatto giocando insieme ad altri bambini di diverse provenienze. Lo ha fatto sotto l'occhio attento di accompagnatrici che le hanno permesso di stare bene fin dal primo giorno. I pomeriggi di EsplorAzioni sono diventati tanti... un mese, e si sono trasformati in una bellissima esperienza, in uno scambio di arrivederci e numeri di telefono, in una speranza di poter rivedere gli amici e le educatrici la prossima estate. Grazie di cuore e a presto!"*

Insomma, nonostante questa brutta bestia del Coronavirus, possiamo dire che le molte aspettative create siano state decisamente, e in larga parte, superate. Poter rivedere i bambini ridere e scherzare in compagnia, nonostante le numerose norme sanitarie da rispettare, è stato emozionante. Più che mai si era reso necessario per loro riprendere i contatti e il contatto, ed essere state parte di questa impresa ci rende orgogliose. Puntate sui bambini, sempre. Sono il futuro.

A nome di tutte le educatrici (Denise, Sofia, Paola, Ilaria, Caterina, Greta, Cristina, Michela, Pamela, Maria Lourdes, Paola), ringraziamo l'Amministrazione Comunale del nostro amato paese che, in collaborazione con il Circolo Culturale La Gazza, ci ha dato modo di creare e gestire al meglio il progetto EsplorAzioni.

Per ultimi, ma non meno importanti, ringraziamo tutti i bambini e ragazzi, ai quali ci siamo molto affezionate, che ci hanno regalato un'estate piena di divertimento e di amore. Speriamo di rivederci l'anno prossimo!



Un sabato pomeriggio di settembre, nel parco della nostra villa Guidetti, si sono incontrati un architetto madesimino (Arch. Enrico Scaramellini) e un viticoltore camuno (il viticoltore di montagna Enrico Togni).

Cos'hanno in comune i due?

Entrambi hanno a cuore il territorio in cui abitano, in cui sono cresciuti e in cui hanno sviluppato la propria sensibilità; qui, ciascuno con il suo mestiere e le sue competenze ha trovato il modo di ascoltare il paesaggio sul quale poi è intervenuto.

Costruendo case l'uno e vitigni l'altro hanno trasformato i loro paesaggi e la percezione e la lettura degli stessi attraverso due modi diversi di osservare e interpretare il territorio montano, per poi intervenire nella sua costruzione e trasformazione.

Il primo sabato di ottobre un altro strano incontro ha visto protagonisti l'architetto milanese Giacomo Borella (membro fondatore dello Studio Albori) e una coppia di giovani cinesi, Yoko & Tao.

Insieme abbiamo discusso del delicato rapporto ed equilibrio che lega l'uomo alla Natura e di come sia possibile una convivenza serena e armoniosa tra i due, che non si basi più sul mero sfruttamento delle risorse naturali, ma sulla costruzione di un sistema entro il quale le azioni dell'uomo e l'ambiente naturale non entrino in conflitto tra loro, e riescano non solo a convivere ma a trarre giovamento da questa convivenza.

Questi sono stati i primi due appuntamenti del ciclo di incontri "Abitare la Montagna", organizzato dal Comune di Borno in collaborazione con ArcaYoung (Associazione Architetti Camuni - giovani).

La rassegna, che terminerà nell'aprile del prossimo anno con il dibattito tra l'architetto della Val Bregaglia Armando Ruinelli e l'esplore, geografo e scrittore Franco Michieli, si pone l'obiettivo di interrogarsi sul rapporto non sempre sereno, armonioso e facile tra l'Abitare contemporaneo e



il paesaggio montano.

Viviamo sicuramente in un territorio di gran pregio ma anche molto fragile, che spesso vediamo maltrattato dai processi edilizi ed economici del territorio.

Per questi motivi il focus durante questi incontri è quello di sviluppare una riflessione comune, per capire come porci in una condizione di ascolto rispetto a ciò che abbiamo intorno, al paesaggio, alla natura e alle nostre comunità.

L'ascolto come primo passo per operare trasformazioni di qualità, di qualunque scala esse siano, che contribuiscano e non ostacolino il delicato equilibrio che lega l'uomo con il paesaggio, verso un vivere e un abitare più consapevole e più sostenibile, non solo dal punto di vista ambientale, ma anche dal punto di vista sociale e paesaggistico.



Si è parlato e si parlerà dunque di Paesaggio e territorio montano, si parlerà di Natura e di Sostenibilità, si parlerà di Comunità e Identità locali.

Aspettiamo il prossimo incontro dove ci scambieremo pensieri, parole ed esperienze con due camuni: l'architetto Mauro Fontana e il cuoco Mauro Vielmi.

L'evento è programmato per il 19 Dicembre ma la data definitiva resta in definizione dati i periodi incerti, ogni aggiornamento sugli eventi in programma sulle pagine social Facebook e Instagram di ArcaYoung.

# E la fontana sta ad ascoltare

Storie più o meno di fantasia di Franco Peci

## Kruskot

*Guten Tag, Grüß Gott, Hallo, Tschau, Griëzi...* tra tutti i modi di salutare *kruskot* – probabilmente una pronuncia storpiata di *Gruess Gott* – fu una delle prime parole che imparò e che gli rimasero nella mente e nel cuore.

Era finita la guerra da alcuni anni quando lui, poco più che ventenne, con altri tre fratelli fece le valige e partì per la Svizzera. Dopo quello che fu il primo di molti viaggi in treno i *Barghèi*, come erano conosciuti a Borno, si ritrovarono a Gossau San Gallo, cittadina della Svizzera tedesca con oltre 15.000 abitanti. Andarono ad abitare fuori città: i primi tempi trovarono alloggio e lavoro in una casa rurale per poi trasferirsi in una seconda fattoria molto più grande, sempre in aperta campagna. I proprietari, gli *Striken*, per tradizione erano contadini, ma con gli anni erano diventati pure impresari edili, come quelli che nacquerò a Borno dalla metà degli anni '60 in poi. Dal lunedì al venerdì Giovanni e un altro fratello lavoravano come muratori e manovali nei cantieri, mentre il sabato e spesso anche la domenica si univano agli altri nelle incombenze della fattoria della famiglia, curando le bestie o facendo l'orto se era la stagione.

Scambiandosi la battuta dopo molti anni, dicevano che gli *Striken* con loro erano stati tutt'altro che *stric* (avari): si erano trovati bene e avevano goduto più di una volta della loro generosa ospitalità. Chi più in fretta chi sentendo un po' di magone per l'aria e le montagne da cui provenivano, tutti si adattarono al lavoro e alla vita della cittadina elvetica. Sicuramente il nostro protagonista, con il passare degli anni, fu quello che apprezzò maggiormente usi e costumi del luogo. Forse per la solita scarsa considerazione che il popolo italico nutre per sé stesso, forse per l'insulso entusiasmo che spesso viene riservato verso tutto ciò che è al di fuori dei patrii confini, ben presto Giovanni si convinse che tutto quello che si faceva e si diceva in Svizzera – in particolare in quella tedesca – era più giusto, più bello, più ben fatto.

Se non per i buoi dei paesi tuoi, almeno per la moglie volle comunque rimanere fedele al proverbio e dopo un paio di anni tornò in quel di Borno per sposare la ragazza su cui aveva messo gli occhi prima di partire. In quattro e quattr'otto fu organizzato il matrimonio con pochi invitati tristi e niente antipasti. Terminati i ravioli e quel po' di polenta con misto e cotechino bolliti, la meta del viaggio di nozze era certa: la Svizzera.

La sposina, che non era mai andata al di là di Paline da una parte e di Ossimo dall'altra, non ce la fece proprio ad ambientarsi nella cittadina straniera. Avvertiva l'entusiasmo del marito che parlava già di costruire lì una sistemazione tutta per loro, ma dopo qualche mese gli fece intendere chiaramente che lei la casa tutta per loro la voleva a Borno. E così i due sposi alla prima occasione ripresero il treno e scesero in Italia.

La casa fu tirata su ed anche la famiglia si allargò prima con un maschio e, dopo qualche anno, con una bambina, ma Giovanni continuò a lavorare in Svizzera, imparando sempre più il tedesco, assorbendo la mentalità e stringendo rapporti e amicizie. Anni dopo suo figlio affermava che anche lui ormai era diventato un vero *cruco*. Quando uno dei fratelli si scelse come morosa una bella *todescota*, bionda e formosa, con la quale nel giro di un paio di anni convolò a nozze e mise su famiglia, Giovanni provò una certa invidia. "*Battista sì che si è sistemato per sempre!*", pensò riguardo al fratello. Lui, invece, doveva continuare a far indietro e avanti da Borno, arrivando con il treno a volte a Milano, dove poi prendeva la corriera fino a Malegno, a volte passando per Tirano. Come panorama questo percorso gli piaceva assai di più e dopo molti anni sceglieva quasi sempre questa opzione, approfittando e abusando della disponibilità di figlio, nuora e poi dei nipoti che in auto andavano a prenderlo proprio a Tirano e lo scorrazzavano per la strada dell'Aprica, sperando che non si impuntasse nel desiderio di fare anche il Mortirolo.

Dagli anni '50 diversi bornesi per lavorare furono costretti ad andare "*dentro in Svizzera*" o a Milano. Specialmente negli anni '60 e '70 chi sceglieva la dinamica città della Madunina di solito ritornava a casa tutte le settimane il venerdì sera, per poi ripartire la notte fra la domenica e il lu-

nedì. Ma anche chi lavorava in Svizzera almeno ogni uno o due mesi faceva ritorno al paesello per passare qualche giorno con i propri cari.

Nei primi tempi Giovanni *Barghèl* rispettò più o meno tale ritmo, ma col passare degli anni le sue visite tesero a diradarsi sempre più. Si faceva vivo in quel di Borno in genere per Natale o a Pasqua. Qualche anno se proprio gli girava, come la nebbia novembrina, veniva giù per i morti. Quando rimetteva piede in casa le prime volte che i figli iniziavano ad avere l'età della ragione, a bassa voce e con un certo timore chiedevano alla mamma chi fosse quell'uomo che era entrato dalla porta.

In compenso tutto il resto del paese sapeva benissimo quando e per quanto tempo l'emigrante restava in paese. Appena sceso dalla macchina in via Caidone, ogni volta che tornava la prima cosa che faceva non era abbracciare moglie e figli. Correva nel ripostiglio e, come un rito religioso, prelevava e fissava al balcone due bandiere: quella tricolore italiana e quella svizzera con la croce bianca su sfondo rosso. Quando era di nuovo in partenza toglieva gli stendardi riponendoli con cura nello stesso ripostiglio. "*Così i morosi della mamma sanno quando sono presente in casa!*" era la battuta che rivolgeva ai famigliari che domandavano ragione di quel gesto insolito per bornesi e italiani in genere: bandiere e sbrigative manifestazioni patriottiche venivano e vengono accennate solo durante i Mondiali di Calcio. La battuta era certamente scherzosa. Il senno di poi, però, dimostrò vero il proverbio della prima gallina che canta.

A parte i sempre meno frequenti rientri, il nostro amico ci dava dentro con il lavoro e nei momenti di riposo amava rinchiudersi nei locali a bere birra, giocare a carte e contarla su. Specialmente in autunno e in inverno gli piaceva un mondo godere del calore di bar e osterie; si sentiva al riparo dalle paure, dal freddo, da pioggia e neve che a volte osservava dalle finestre con l'intelaiatura a quadri di quei locali. Sì, si era affezionato anche alle cose più minime di quei posti.

Con un altro fratello ad un certo punto salutò la famiglia Striken. Avevano conosciuto un'altra famiglia sempre fuori città e sempre con qualche attività rurale. Erano pure loro due fratelli con le rispettive mogli e figli, più una sorella maritata e divorziata che, nei primi tempi rimase sulle sue, ma che non tardò molto a rivelarsi socievole.

Tutto più bello, tutto più giusto, tutto più organizzato, ma i comportamenti e le miserie umane sono sempre gli stessi, in ogni tempo, in ogni luogo e quindi anche in Svizzera. Uno dei fratelli *Barghèi*, putto come quello che aveva seguito Giovanni nella nuova fattoria, era solito andare in giro con il portafoglio ben fornito, non si sa se per senso di sicurezza verso spese non prevedibili, o per dimostrare – a se stesso prima che agli altri – che non era più un *poer bala*. Da qualche settimana aveva conosciuto un mezzo barbone che viveva come gli capitava. Si era lasciato presto coinvolgere dalla sua parlantina tutt'altro che stupida e più volte gli aveva pagato da bere e da mangiare, aprendo quel portafoglio ben fornito.

Una sera di pioggia leggera ma insistente, il barbone si presentò sull'uscio di casa e fu accolto volentieri. Nessuno sa bene come si svolsero i fatti, ma la mattina dopo trovarono il fratello steso a terra con la gola tagliata. Dopo un paio di giorni Giovanni e gli altri due *Barghèi* furono convocati alla stazione dei gendarmi: riconobbero il portafoglio che non era più ben fornito e il balordo assassino.

Era il 26 maggio 1978 quando Giovanni varcò la porta di casa a Borno. Salutata la moglie e la nuora, che teneva in braccio la sua prima bambina nata due anni prima, sbatté la mano contro la fronte: "*Aspettate. Ho dimenticato lo zio in macchina!*". Accompagnato dal figlio tornò giù per riapparire di lì a poco con un'urna cineraria grande su per giù come l'antica brocca dell'acqua, smaltata di bianco, che tenevano per bellezza nell'angolo del salotto, insieme al catino appoggiato sulla struttura di ferro.

Fu una delle prime volte che a Borno si sentì parlare di cremazione dei morti e in chiesa per il funerale, invece della cassa, davanti all'altare fu posto lo strano contenitore con dentro le ceneri del povero zio.

Salutati i famigliari Giovanni, ormai più elvetico che italiano, ripartì per la Svizzera. La moglie pensava che con l'avvicinarsi della pensione il marito avrebbe fatto ritorno. Qualche anno dopo, per vicende che non è qui il caso di indagare, pure il figlio si trovò costretto a chiudere l'officina da meccanico ed accettare un lavoro in Sud America per guadagnare quel tanto che bastava per pagare i debiti.

"*Non voglio fare la fine della tua mamma*" gli disse chiaro e tondo la moglie. "*Se entro sei mesi*

*non torni a casa, raduno i quattro stracci e con i bambini veniamo anche noi in America!*". Per quei mesi la suocera – donna mite e semplice che aveva allevato i suoi figli da sola e senza mostrare alcun risentimento verso quel marito che, a parte i soldi che le inviava periodicamente, non si interessò di molto altro – cercò di aiutare e tener compagnia alla nuora che, a volte, con il pensiero andava avanti, immaginando cosa potesse combinare un uomo da solo in quei posti. "*Madoramé, bisogna avere sempre un po' di fiducia...*" ripeteva l'anziana, ma la nuora di questa fiducia non si fidava troppo.

A differenza del padre, il figlio, appena riuscì a guadagnare quanto bastava per l'immediato ed ebbe sentore di un possibile lavoro in Valle, ritornò di gran lena alla sua famiglia, al suo lavoro di meccanico, anche se sotto altre imprese, ai suoi hobbies per i lavori manuali in cui sviluppò un non indifferente gusto artistico.

Alla morte della moglie l'emigrante fece ritornò. Non palesò particolare commozione, anche se non è bene indugiare su ciò che ognuno vive dentro di sé. Sbrigò le pratiche che c'erano da sbrigare e disse: "*Pota, io torno a casa!*", intendendo la casa dove abitava in Svizzera, aggiungendo che doveva anche controllare cosa combinava lo zio, quello ancora vivo ma non sposato.

Entrambi quasi in pensione – "*Pensione Svizzera. Non come quelle miserie che danno in Italia*", rimarcava Giovanni – ma ancora in gamba, stavano concludendo la carriera lavorativa come addetti al magazzino di un supermercato sempre nei pressi di Gossau San Gallo.

Una mattina di buon'ora in una di quelle giornate di primavera inoltrata che sembrano fatte apposta per le gite, il figlio e sua moglie decisero di fare un'improvvisata. Consegnati i due figli ormai grandicelli ai vicini, in auto partirono verso il confine, inoltrandosi poi in territorio elvetico. Un po' con la cartina, un po' chiedendo quando giunsero vicino alla cittadina dove ebbero la fortuna di imbattersi in passanti che si arrangiavano con l'italiano, riuscirono a trovare la casa-fattoria, scesero dalla vettura e bussarono al portoncino in legno moderatamente intarsiato.

"*Cosa ci fate qua?... Ma lo sa il papà che sareste venuti?...*" Nel vedere le loro facce quella dello zio sbiancò. Li fece entrare avvisandoli che in quel momento il papà non era in casa. L'agitazione e il disagio di quello zio quasi sconosciuto non si calmarono fino a quando ciò che in fondo tutti sospettavano, compresa forse la moglie morta un paio di anni prima, si materializzò. Dalla finestra figlio e nuora videro arrivare il padre con il braccio destro ripiegato intorno al collo di una donna più o meno della sua età e abbastanza in carne.

Negli anni a seguire quando l'ormai vecchio emigrante faceva ritorno a Borno e issava dal balcone di via Caidone le bandiere dell'Italia e della Svizzera, insieme a lui c'era sempre anche *Leckleck*. L'avevano ribattezzata così la nuora e i nipoti. Quando invitavano nonno e compagna a pranzo questa mostrava entusiasmo per ogni pietanza e più volte per confermare il suo gradimento, che riservava anche al vino, esclamava: "*Lecker! Lecker! Danke!*". Durante questi incontri conviviali, come accade sempre, la nuora continuava ad offrire altro cibo, ma doveva anche tenere a bada le occhiate e le pedate sotto il tavolo che il marito ogni tanto le allungava per la troppa ospitalità. Osservando il vecchio padre spostare la sedia per farla accomodare e tutte le moine che riservava alla sua svizzera, il figlio dentro di sé non poteva fare a meno di avvertire un certo rancore. Non ricordava un solo gesto di gentilezza del padre verso quella moglie che da sola aveva allevato due figli.

Quando la donna della Svizzera morì, i famigliari di lei fecero capire al vecchio emigrante che ormai era giunto il momento di levar definitivamente le tende. Per l'ultima volta Giovanni *Barghèl* salì sul treno. I vagoni erano più belli e confortevoli, ma il viaggio era sempre lo stesso che conosceva da oltre sessant'anni.

Passò gli ultimi anni della vita al suo paese natale, ma con la mente e il cuore sempre rivolti oltre le Alpi. Un'estate da quel balcone sul quale, ormai, aveva smesso di issare le bandiere, vide arrivare un piccolo gruppo di motociclisti che dovevano alloggiare per il fine settimana presso l'Albergo *Venturelli*. Quando sentì che parlavano tedesco e scorse sulla targa di una moto la croce bianca su un rettangolo rosso, il suo voltò si animò come quello di un bambino il giorno di S. Lucia.

Trascorse le giornate tra la sua casa, il bar *Presolana* e il sagrato della chiesa. Negli ultimi tempi, con passettini molto corti ma relativamente rapidi, ogni pomeriggio andava a Messa. Appoggiato il proprio cappello sulla testa della statua in bronzo della Madonna, entrava nella chiesetta di sant'Antonio per partecipare alla funzione con il tipico rispetto silenzioso degli uomini anziani. Al termine si congedava dalle persone che sedevano nello stesso banco con un sorriso ed esclamando: "*Kruskot!*"



## Sangue agli imperi Giovani dell'altopiano di Borno morti in servizio militare nel primo Ottocento

Nei lunghi decenni di pace e di serenità che caratterizzarono il dominio della Repubblica di Venezia, la difesa e la sorveglianza dei confini statali in Valle Camonica (al Tonale, nella Val di Campo, presso i numerosi passi comunicanti con la Valtellina) erano delegate alle comunità locali che vi mantenevano temporanei e poco guarniti posti di guardia, rafforzati solo quando se ne manifestava il bisogno. All'epoca non esisteva un esercito di leva, bensì - per l'intero territorio della Valle - una sorta di servizio strutturato nella formazione delle cosiddette "cernide", composte da una selezione - nel complesso poche centinaia di unità (circa 300 effettivi e 600 riservisti) - attuata tra gli uomini più abili, prestanti e liberi da obblighi famigliari, divisi - a seconda dell'arma portata - nei corpi dei "picchieri" e dei "moschettieri". Queste milizie esibivano il loro genio armigero in occasione delle "mostre" (riviste e parate di addestramento) indette periodicamente, nei presidi chiamati a garantire decoro e sicurezza durante le visite pastorali dei vescovi di Brescia, nelle rare volte in cui giungeva in ispezione qualche papavero altolocato o i rettori della città, incontri questi ultimi a cui i comuni si sottraevano volentieri essendo principalmente fonte di spese e di fastidi. Ai raduni delle "cernide" non si badava troppo, fornendo - al più - il destro per lucidare e tenere in funzione le armi (archibugi, pistole, spade, aste, alabarde) conservate sotto chiave nella residenza municipale: proprio in riferimento a Borno il cronista secentesco padre Gregorio Brunelli informa che "la casa della Comunità è sempre in ordine di armature, provvista di picche, e moschetti; poiché di consueto in tempo di guerra habita qui un comandante, che tiene in mostra i soldati per gli opportuni bisogni". Venezia ogni tanto obbligava i comuni a procurare uno o due soldati da inquadrare nelle milizie di guarnigione nelle roccaforti militari o nei corpi spediti nelle regioni di levante contese ai turchi: da tale imposizione gli enti locali si sgravavano ricorrendo a volontari, che accettavano il reclutamento dietro un compenso versato alla famiglia, oppure provvedendo ad avviare forzatamente alle armi qualche mendicante o vagabondo, dopo averne fatto provvida retata nel circondario. I montanari camuni, la cui vocazione era ritenuta dai governanti essere quella di uomini adatti all'impiego nei lavori di scavo di trincee, spianamento di strade, costruzione di baluardi o piazzeforti (tra cui la munita città friulana di Palmanova, progettata dal bresciano Martinengo) e nelle operazioni più proprie del genio militare, in virtù dell'esperienza acquisita nelle miniere di ferro di cui la Valle abbondava, erano ingaggiati dalla Serenissima più in

veste di "spezzamonti, guastadori e frerini", che di combattenti veri e propri. Momenti di più ampia mobilitazione si concretizzarono solo durante l'instaurarsi di situazioni di crisi, come negli anni tra il 1509 e il 1516 allorché il conflitto ci venne direttamente in casa, portato dalle ripetute e moleste campagne espansionistiche dei re di Francia, o nelle fasi di più virulenta contrapposizione con gli ottomani che sfociarono nella famosa battaglia navale di Lepanto combattuta vittoriosamente il 7 ottobre 1571 (a cui partecipò anche uno di Ossimo, tale Giovanni figlio di Giuseppe Moscardi), oppure durante la fase valtelinesa (1620-1636) della sfiancante guerra dei Trent'anni quando - peraltro - Venezia spedì in Valle Camonica - a riprova che in laguna non si confidava solo nella scontata lealtà dei locali per fronteggiare l'eventuale onda d'urto dei nemici spagnoli - divisioni di soldati mercenari radunati al soldo di capitani di mestiere, reclutati prevalentemente in Dalmazia, Albania e Montenegro.

In quest'ultimo momento storico anche l'altopiano di Borno fu chiamato a organizzarsi somministrando, sotto il comando del capitano Francesco Guasco (assistito dal sergente Bortolomeo Chiapino, dall'aiuto sergente Paolo Feraguti, dall'alfiere Stefano Magnoli e dal tamburino Nicolò Episcopi), duecento militi, divisi in 16 plotoni (composti ciascuno da un caporale e da nove soldati) di "moschettieri" (otto di Borno, con i caporali Lorenzo Isonni, Giovan Francesco Bertelli, Lorenzo Armani, Pietro Feragutti, Lorenzo Zanettini, Diego Domenighini, Fedrigo Fedrighi e Bortolomeo Zanettini, tre di Ossimo, tre di Lozio e due di Malegno) e 4 di "picchieri" (due di Borno, sotto i caporali Antonio Gheza e Giovanni Magnoli, uno di Ossimo e uno di Malegno), oltre a 41 "soldati di rispetto" (di riserva). In quei frangenti si registrarono anche alcuni caduti, o direttamente sul campo o nelle immediate retrovie, come Giovan Battista Domenighini (Borno 19 marzo 1583 - Orzinuovi 8 dicembre 1629), figlio del notaio Sallustio e fratello del pittore Verginio, e Giovan Francesco Belli (Borno 8 giugno 1607 - Orzinuovi dicembre 1629), figlio di Martino, morti entrambi "in castro Urceorum" (nella strategica fortezza veneziana denominata di San Giorgio) dov'erano in servizio di "miles", il primo (già su di età e padre di famiglia) probabilmente in ferma volontaria, il secondo giovane integrato nei corpi ordinari.

Questo stato di cose abbastanza passabile per la quotidianità delle famiglie ebbe termine sul finire del Settecento con la drammatica e sconvolgente innovazione della leva militare universale, intro-

dotta in epoca napoleonica, portata avanti dal governo tra difficoltà, proteste, clamori e opposizioni. Un primo esperimento fu avviato sotto la Repubblica Cisalpina agli inizi del 1799, con la leva di 9 mila soldati dai 18 ai 26 anni, "quali dovevano essere estratti a sorte" tra i giovani dichiarati abili al servizio: 112 unità spettarono alla Valle Camonica dove vennero reclutati a pagamento, a carico dei comuni, esclusivamente individui volontari, "tutti spiantati, ladri o pazzi che non sapendo come vivere, si vendevano ben volentieri", con il proposito di disertare in caso di rischio e venendone la possibilità: "in questa occasione si manifestò chiaramente quanto ognuno fosse contrario ad esporre la propria vita per difendere una repubblica i di cui principii erano totalmente opposti al sentimento universale della popolazione".

Il 13 agosto 1802 le autorità decretarono la coscrizione militare obbligatoria, con decorrenza dall'anno successivo: "per alcuni anni si durò somma fatica a compire la leva, mentre non potevano avvezarsi li giovani a fare il soldato e se ne fuggiva la maggior parte" al punto che la massa dei coscritti refrattari o disertori rappresentò a lungo un serio problema di carattere sociale, non solo di ordine pubblico e militare. Con l'inesorabile passare degli anni, la cittadinanza si abituò a pagare anche questo "tributo che sulle prime incontrò tanti ostacoli, e sembrò tanto stravagante": del resto, "il tempo rende insensibile alle stesse disgrazie e la durata delle cose le rende indifferenti".

La leva coatta continuò anche dopo la caduta di Napoleone, sia con la nascita - nel 1815 - del Regno del Lombardo-Veneto, sotto il dominio dell'Austria, sia con l'incorporazione della Lombardia nello stato sabauda (1859) e poi con la proclamazione (1861) del Regno d'Italia. In questi decenni, campagne risorgimentali a parte, furono molti i giovani deceduti durante il normale servizio militare, mandati a morire sotto gli stendardi dei reggimenti disseminati nelle regioni della penisola o nelle fredde e sterminate pianure dell'Europa centrale, sparpagliati dal mare ai monti, non nel cuore di teatri di battaglia ma in conseguenza di eventi accidentali o a cagione di malattie contratte negli strapazzi e nelle difficoltà quotidiane a cui i coscritti erano chiamati, con i rischi moltiplicati dai periodi di ferma assai prolungati che tenevano lontani da casa gli arruolati anche 6-7 anni. Tra questi si contano una decina di bornesi dei quali si forniscono qui i dati, così come sono riportati nei registri della cura parrocchiale. Dietro alla manciata di notizie, estremamente scarse e aride nel burocratico schema della ripetitiva annotazione mortuaria, si celano di là i volti di questi ragazzi sottratti ai tradizionali lavori agricoli, i loro pensieri su come sopravvivere alla prova e le speranze rivolte al futuro, il ricordo struggente della casa, degli affetti domestici e del paese, di qua le diuturne preoccupazioni dei famigliari, le accorate preghiere della comunità, il pungente dolore senza misura delle madri: "Li 28 giugno 1825. È giunta notizia con lettera del custode di Polizia a Bergamo diretta a Bortolo Fiora

dell'Annunciata essersi sommerso nell'Adda il suo figlio Giacomo, mentre si conduceva dai soldati al suo quartiere. La sua morte credesi seguita li otto del corrente, e la notizia in data dei 20 detto. Era nell'età di quasi 26 anni" (era infatti nato il 5 novembre 1799); "Li 4 aprile 1838. Con lettera ufficiale 9 marzo n° 1127 comunicata dall'amministratore dell'ospital di Treviso a questa deputazione e dalla deputazione a quest'ufficio verso gli ultimi marzo prossimo passato risulta la morte del militare Odoni Pietro di Giorgio e della fu Maria Bivianini (di Paisco) qui domiciliati avvenuta in cotesta città li 22 aprile 1837 in causa di etisia" (era nato il 22 febbraio 1815); 1858, "consta da notizia ufficiale esser morto a Vienna li 4 luglio prossimo passato il militare Fedrighi Giovan Battista di Giovan Battista e di Catterina Rivadossi in età di anni 22"; "Notizia ufficiale da Salerno 6 gennaio 1862 firmata Baffigi maggior comandante il deposito n° 57 di protocollo, annuncia la morte di Fedrighi Giovanni fu Giovanni avvenuta li 15 novembre nell'Ospitale di Cava nel Regno di Napoli"; "Col giorno 7 maggio 1862 moriva nell'ospital militare di Forli il soldato Lorenzo Rivadossi di Faustino e di Maria Sarna"; "Notizia ufficiale del regio comando del 4. battaglione del 21.esimo reggimento fanteria con nota 4 febbraio 1863 n. 129 annuncia la morte del militare Francesco Rigali di Bortolo e della fu Chiocchi Bortolomea seguita nell'ospitale militare di Urbino il primo gennaio 1863. Detto militare era in età di anni 22 e mesi sette. All'arrivo della notizia in parrocchia si fecero i funerali. Errore dell'ufficio militare. Vive ed è sano"; "Adi 5 agosto 1863. Notizia ufficiale del colonnello Celani (?) comandante il 4° reggimento artiglieria Piazza con nota 24 agosto n° d'ordine 1430 e di protocollo n° 7247 da Piacenza reca l'avviso della morte del militare Maffeo Miorini di Giovanni e di Maria Gheza avvenuta nell'ospedale militare di Bologna li 5 agosto corrente"; 1866, "Giunse notizia da Salerno che col giorno 22 ottobre prossimo passato moriva in causa di colera il militare Romellini Giovan Battista fu Lorenzo e di Maria Gheza di anni 31 in quell'ospitale"; "Notizia ufficiale da Napoli del giorno 24 dicembre 1866 n. 229 reggimento 2° Real Fanteria Marina avvisa della morte del militare caporale Manzoni Pietro fu Pietro e fu Sere Stefana avvenuta li 20 luglio 1866 nella battaglia navale di Lissa in seguito allo scoppio della Regia Nave Palestro, su cui stava in qualità di caporale dei bersaglieri di marina, appartenente alla classe 1841". Il giovane Manzoni, nato a Borno il 26 settembre 1841, figlio del carbonaio Pietro, era imbarcato sulla cannoniera corazzata "Palestro", saltata in aria per l'esplosione del deposito munizioni e affondata, dopo essere stata colpita durante le convulse fasi della battaglia combattuta il 20 luglio 1866 nell'Alto mare Adriatico, nei pressi dell'isola di Lissa, base navale austriaca, allorché, nel quadro della Terza guerra d'indipendenza contro l'Austria, il comandante della flotta italiana ammiraglio conte Carlo Pellion di Persano ricevette dal governo l'ordine di "sbarazzare l'Adriatico dalle forze nemiche", bom-

bardare Lissa e sbarcarvi un corpo di occupazione. In quella disgraziata giornata la nostra flotta perse altresì la cannoniera corazzata "Re d'Italia" e - in totale - 640 uomini.

Anche una ventina di giovani soldati originari delle comunità di Ossimo Inferiore e Superiore andarono incontro al triste destino di morire alle armi nel primo Ottocento, talora in lontane regioni europee. Ecco i nomi dei caduti di Ossimo Superiore: Salvatore figlio di Clemente Mensi e di Bortolomea Cottarelli, nato il 31 dicembre 1790 e battezzato il primo gennaio 1791, "se lo crede il coscritto morto nella armata di Russia sotto l'imperatore Napoleone" (intorno al 1812, senza indicazione più precisa); il chierico Bettino figlio di Lorenzo Zanaglio, nato il 7 gennaio 1804, "morto militare nel settembre 1832"; "Li 7 aprile 1845. Scavini Francesco figlio celibe del fu Francesco, e della vivente Pazienta Ghesa nativa di Borno, ora militare mancò a' vivi nell'ospitale militare di Mantova col giorno 16 genaro 1845, come da lettera ufficiale da questa deputazione col giorno di jeri", era nato nel 1820; Maffeo figlio di Giacomo Zanaglio, nato nel 1823, "morto all'armata, nella milizia in Cremona il 10 dicembre 1847"; Francesco figlio di Bortolo Canossi, nato nel 1825, "morto nell'ospitale militare di Milano l'8 marzo 1855"; "1858 il giorno 18 gennaio. Zanaglio Lorenzo figlio del vivente Giacomo e della fù Giovanna pure Zanaglio, militare, d'anni 21 è morto in Pest capitale dell'Ungheria nell'ospitale di guarnigione sino col giorno 16 marzo 1857 per peripneumonia, avendone ricevuto l'annuncio ufficiale solamente jeri", era nato nel 1835; "1859 il giorno nove giugno. Maggiori Pietro del vivente Pietro e della fù Benedetta Franzoni d'anni ventisei, militare in permesso, morì il giorno nove corrente giugno dopo lunga malattia scrofolosa. Venne confessato, ma non si poté ne comunicarlo, ne dargli l'estrema unzione essendo d'improvviso stato soffocato da una vomica"; "1866 li tredici agosto. Bottichio Giovanni di Valentino e della fù Maria Zani, di questa parrocchia, d'anni ventisei, militare in permesso, morì per tabe scrofolosa il giorno 11 corrente mese dopo ricevuti i santissimi sacramenti, e benedizione papale".

Questi invece i giovani nativi della parrocchia di Ossimo Inferiore: "Adì 24 ottobre 1809. Giacomo figlio di Filippo Franzoni d'anni 32 fu ucciso a Vesano sul Tirolo meridionale dalli suoi compagni militari accidentalmente, e sepolto nel sacro della chiesa di detto paese, come constami da attestato autentico di quel signor curato don Giuseppe Bonetti, riconosciuto anche dalle civili autorità"; "Adì 29 marzo 1812. Antonio fù Giacomo Franzoni, e Francesca Isonni morto nell'ospitale militare in Mantova nel giorno sudetto, come appare da fede del paroco di detto luogo pervenutaci il giorno 18 febrajo 1820"; "Adì 10 ottobre 1821. Bassi Giovanni Battista, figlio di Giacomo, e di Maria, nato ad Ossimo Inferiore provincia di Bergamo, entrò al servizio qual coscritto li 26 novembre dell'anno 1810, il 4 febraro 1812 passò all'ospitale militare di Mantova, ed il 6 detto febrajo cessò di vivere nel medesimo ospitale, come si può vedere dal

mandato dell'imperiale regio generale comando militare"; "Li 12 settembre 1832. Giacomo figlio del fù Antonio Franzoni Gioanina, e della vivente Giacomina nata Mensi, morto al servizio militare nell'ospitale di Agram (l'odierna Zagabria) il giorno 24 dicembre 1831, come rilevasi dall'atestato del capellano dell'armata don Antonio Denti scritto in data 19 giugno 1832 e arrivato sol tanto il giorno sudetto"; "Li 31 gennaio 1835. Giovanni Appolonio figlio di Giacomo Maggiori e della fù Domenica Bona, morto il giorno 30 gennaio 1835 alle ore italiane tre di notte, credesi per causa del vajolo, munito soltanto del sacramento della Penitenza e non altro per causa della precipitata morte non creduta ne men dal medico. Questo era dell'età d'anni ventitrè circa, ed era soldato della marina secondo canoniere, come vedesi dal permesso ottenuto il giorno 8 gennaio 1835 in data di Venezia di ritornare in seno alla sua famiglia sino a tutto febrajo 1835. Il sudetto permesso fù consegnato da Giacomo Maggiori al commissario distrettuale il giorno 3 febraro 1835"; "Li 2 febraro 1836. Angelo figlio di Giovanni Antonio Franzoni, e Maria Fiora morto al servizio militare il giorno 30 maggio 1835 d'anni ventiquattro, fù annegato dal mare nella diocesi di Cattaro parrocchia di Persagno, e sepolto la mattina della morte nel cimiterio di Persagno come costa dall'attestato di quel parrocho in data 26 agosto 1835"; "Li 17 maggio 1845. Angelo di Bortolo Franzoni, e della fu Lucia Deraida della Villa di Lozio, morto militare il giorno 14 aprile 1845 in Ongaria nell'ospitale di Pesth come appare dal decreto di questa imperial regia pretura emanato il giorno nove maggio, e pervenuto sol tanto il giorno 16 maggio 1845"; "Li 19 agosto 1847. N.N. figlio di N.N. militare disertore morto il dì 17 agosto ammazzatosi nella Valle detta il Cornale inseguito dalla pubblica forza, credasi questo della parrocchia di Bienno, ove è stato a bailatico, perché questo credasi un esposto. Il giorno 19 agosto è stato visitato dalla pretura di Breno e l'istesso giorno dietro permesso verbale della pretura medesima fù tumulato nel campo santo di questa curazia"; "Li 25 febrajo 1848. Fiorino figlio di Giovanni Isonni, e Cattarina Baisotti morto in età d'anni ventuno mesi sette militare nell'ospitale di Buda il giorno 20 gennaio 1848 come da nota ufficiale di questa pretura di Breno in data 14 febrajo"; "Li 13 marzo 1856. Isonni Francesco figlio di Giovanni detto Gales, e della fù Marioli Teresa, morto il giorno undeci marzo 1856 alle ore italiane venti e mezzo, ed era militare, venuto a casa con permesso, perché amato, motivo della morte infiammazione inveterata, munito del sacramento della Penitenza, e non del sacro Viatico, perché destituito dei sentimenti, munito però della estrema unzione, raccomandazione dell'anima, e benedizione pontificia"; "Li 10 marzo 1858. Maggiori Damiano figlio di Antonio, e Zani Dorotea Caser morto gieri sera alle ore italiane ventidue, in età d'anni ventiquattro mesi tre circa, per febre maligna, militare venuto a casa con permesso. Munito dalli santissimi sacramenti Penitenza, ed estrema unzione, non però del sacro Viatico perché fuori dei sensi colla benedizione papale";

*"Li 28 settembre 1859. Pezzoni Giacomo figlio del li furono Bortolo, e Franzoni Giacomina morto il di 12 giugno 1859 al servizio militare, sotto il cessato governo austriaco, affogato nelle acque del Po, in età d'anni 25, e pervenne la notizia sol tanto il giorno 27 settembre 1859".* A questi si devono aggiungere altri due coscritti provenienti da Ossimo Inferiore per i quali non si conoscono la data esatta e le circostanze del decesso: Francesco Anselmo Pezzoni figlio di Andrea, nato nel 1799, *"credesi morto al servizio militare"*, e Damiano Zani figlio di Francesco, nato nell'anno 1800, *"morto militare"*. Nel ricordare che durante l'epoca risorgimentale e nei primi decenni dopo l'Unità d'Italia si distinse nei ranghi del regio esercito nazionale l'ufficiale Pietro Magnolini, nato a Borno il 26 ottobre 1834 e morto a Salerno nel 1905 con il grado di colonnello di fanteria, si segnala - infine - che tra i padri cappuccini che hanno soggiornato nel convento della

Santissima Annunciata di Borno va annoverato un soggetto che prima di indossare le ruvide e povere lane francescane si era adornato con la fiammante divisa militare al servizio dell'Austria e percorso con quella un pezzo di carriera, ovvero il varesino fra' Pio da Caravate (al secolo Giuseppe Aimini, nato il 9 luglio 1806, morto all'Annunciata l'8 gennaio 1867), vestito con il saio il 5 maggio 1844 e professore il 15 maggio 1845: secondo il necrologio egli fu *"religioso di santa e austera vita, coronata da morte edificante, dopo sei anni di dolorosa malattia, sopportata con eroica rassegnazione. Per diciotto anni seguì la bandiera austriaca, nella quale infine era capo-tamburo quindi ufficiale. Di sua volontà lasciò il posto, anzi con rincrescimento de suoi superiori di milizia, per abbracciare la povertà di San Francesco fra i cappuccini. La sua vita era semplice come se fosse sempre passata nel chiostro. Le sue austerità oltre a quelle della regola erano straordinarie"*.

## Il piacere di leggere

a cura di Franco Peci

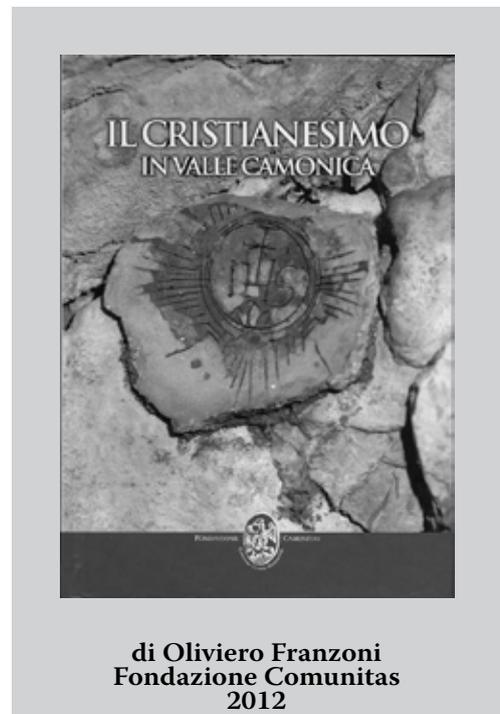
Le Pievi di Civate, Cemmo, Rogno, Edolo-Mu e Pisogne rappresentano i fonti battesimali, le matrici da cui a partire dal V - VI secolo si diffuse il cristianesimo in Valle Camonica. Attorno ad esse nacquero poi cappelle, santuari, monasteri, enti caritativi e chiese che con il passare degli anni acquistarono autonomia rispetto alle stesse pievi. Come è riportato nella cronologia finale, una delle prime chiese che si staccarono dalla Pieve di Civate divenendo parrocchia autonoma fu proprio quella di Borno nel 1091.

Voluto dalla Fondazione Comunitas e stampato nel 2012, dopo il primo capitolo firmato da Gian Claudio Sgabussi sulle tracce religiose scolpite nelle rocce camune, questo libro scritto per la maggior parte dallo studioso Oliviero Franzoni propone la nascita e lo sviluppo, forse più che della fede, della civiltà cristiana attraverso tutte quelle istituzioni - parrocchie, confraternite, opere caritative, vicinie (insieme di persone abitanti in uno stesso luogo che gestivano interessi e beni comuni) - che caratterizzarono la vita religiosa e sociale della nostra Valle soggetta a diversi centri di potere: Milano, Repubblica di Venezia ecc.

Si ricorda che dopo il Concilio di Trento anche in Val Camonica ci fu un fiorire di vocazioni sacerdotali (si calcola un prete ogni 100 abitanti) che in vari paesi portarono all'istituzione di parecchie cappellanie, ognuna dotata di autonomia economica fatta da lasciti e rendite fondiari.

Si annotano, poi, alcune figure di santi camuni (Padre Innocenzo da Berzo, Geltrude Comensoli, i Tovini, Annunciata Cocchetti) e nell'ultimo capitolo, firmato da Mario Pischetta, vengono ricordati alcuni sacerdoti (fra i quali don Giovan Maria Spiranti immagino caro alla memoria degli ossimesi) che sono stati protagonisti nel '900 tra guerre, fascismo, resistenza e ricostruzione.

Nella presentazione e nella forse un po' troppo accademica prefazione si intuisce il desiderio di realizzare un'opera che unisca il rigore storico-scientifico alla divulgazione. E probabilmente proprio per questo rigore basato quasi esclusivamente su fonti e documenti scritti, ne è uscito un libro abbastanza impegnativo; un libro che parte quasi sempre dall'alto delle istituzioni, da vescovi e preti, dando minimi cenni e ipotesi su come questo cristianesimo potesse essere realmente vissuto dalle persone comuni. Tuttavia nelle sue pagine, con belle fotografie e riquadri esplicativi, abbiamo l'occasione di ripercorrere la storia della nostra Valle, la storia da cui proveniamo, indissolubilmente legata alla religione cristiana.



# Una canzone, un ricordo

Come di consueto nel numero autunnale pubblichiamo i racconti vincitori del Concorso Letterario, che quest'anno è stato dedicato alla musica e ai ricordi che magicamente riesce ad evocare, con il tema "Una canzone, un ricordo". Buona lettura!

## Amore (per modo di dire)

di Antonio Antonelli - PRIMO PREMIO CATEGORIA ADULTI

**Motivazione:** Il ricordo di un mancato incontro con Zelinda a cui regalare un pacco pieno di 45 giri tra cui il famoso brano "Legata a un granello di sabbia" di Nico Fidenco. Tra i meriti di questo brillante e acuto racconto spicca anche l'aver saputo coniugare due piani diversi: una storia ben scritta dal lusingante finale con il realismo del tragico eccidio di Via Fani a Roma, rievocando con dovizia di particolari il clima e gli umori di quel periodo.

Non aveva una gran voce Nico Fidenco, ma sapeva inzaccherarla bene, e nel 1961 portò al successo "Legata a un granello di sabbia", che inaugurò il filone, in grande spolvero nei '60, dell'amore balneare destinato a sopravvivere alla fine dell'estate e inzuppato di rimpianto i primi grigi d'autunno, già piovosi di loro.

Come dimenticare il giorno in cui rapirono Moro? Giovedì 16 marzo '78 è una di quelle date che la storia strappa dallo scontato susseguirsi dei fogli di calendario e scolpisce nella memoria individuale e collettiva.

Lavoravo al ministero, mi avevano nominato segretario di una commissione di concorso e quella mattina ero a Palazzo Spada, un passo da Campo de' Fiori, per far firmare i verbali al presidente della commissione, un consigliere di Stato.

Appena giunto, mi colpì, nel cortile, la vivace animazione di autisti, uscieri e carabinieri di servizio, del tutto insolita per il luogo, abitualmente assorto in un felpato silenzio, e raggiunto lo studio del magistrato gliene avevo domandato la ragione, non in maniera diretta – il suo status incuteva tatto e circospezione – ma sotto forma di ipotesi: "Scusi, presidente, attendete la visita di qualche personalità, o è in programma un convegno?"

"Come, non lo sa? – la risposta – c'è stato un attentato, le BR hanno ucciso Moro e gli uomini della scorta". E le sue parole grondavano meraviglia: la notizia dell'agguato, un'ora prima, le sue prime, sommarie, concitate ricostruzioni (compresa la notizia della morte di Moro), attraverso infiniti canali, ufficiali e non, si era propagata, con l'incontenibile pervasività del bacillo contagioso di un'epidemia, impregnava di già l'aria che si respirava, ed io ne ero ancora fortunatamente immune.

Il ritorno in ufficio, in via Veneto, servì ad appurare che Moro era vivo. Ma in mano alle BR, autrici della cruenta operazione, e questo era confermato.

Riposi i verbali del concorso in un cassetto, e anch'io lasciai il ministero, in una sorta di fuggi fuggi generale, dettato dalla preoccupazione – appena accennata a parole – che qualcosa di grave, una minaccia irreparabile, incombesse sul paese. Come se quanto accaduto non fosse già di per se stesso un dramma immane. Subentrò una sorta di coprifuoco, spontaneo, non decretato da nessuna autorità, molti negozianti avevano abbassato le saracinesche, e non solo in segno di rispetto e di lutto per gli agenti di scorta trucidati in via Fani, poche ore prima.

Roma dava l'idea di un pugile "suonato", che barcolla dopo un *uppercut* micidiale, appariva tramortita, spaesata, disarmata, incredula, come chi accusa le conseguenze di una sciagura prima ancora di averne afferrato appieno la portata e le cause.

Provai la stessa sensazione percepita tra i colleghi, mentre abbandonavamo il ministero, una sfasatura temporale tra gli avvenimenti e la loro elaborazione. Il timore di una minaccia che azzannava il futuro, mentre invece aveva già stracciato il nostro passato.

Il pomeriggio prevedeva un appuntamento con tale Zelinda, agganciata su un quindicinale di annunci gratuiti, cercava materiali per la sua tesi sulla musica leggera italiana negli anni Sessanta, e mi sarei volentieri disfatto, anche gratis, della mia collezione di 45 giri: la vita reale ne aveva smontato qualsiasi vaga reminiscenza simil-poetica e ormai costituivano solo un ingombro, psicologico prima ancora che materiale. Per avvalorare la proposta le avevo fatto ascoltare al telefono la canzone di Fidenco, a mo' di credenziale. Dall'incontro "professionale" potevano scaturirne altri, successivi, di ben diverso stampo, questa almeno la mia recondita speranza.

Zelinda mi chiamò verso le tre, l'appuntamento saltava, coi posti di blocco della polizia gli spostamenti diventavano difficoltosi, se non impossibili.

E comunque, ci aveva ripensato, quanto accaduto spiazzava completamente la sua tesi, la ridicolizzava, per fortuna ne aveva buttato giù solo un paio di pagine. Si sarebbe riconvertita a un altro argomento, indagando il malessere sociale, forse si annidavano lì le radici del terrorismo. Quindi, grazie tante, e

un "A presto, ciao" che il tono sbrigativo inchiodava piuttosto a un congedo definitivo, condito da un pizzico d'insofferenza, forse il mio secondo scopo era inavvertitamente trapelato da qualche "piega" della voce.

Mi lascio con l'amaro in bocca. Oltre che per il possibile "rimorchio" sfumato, soprattutto per non averla preceduta nel disdire l'impegno: con Moro in mano ai suoi sequestratori, con la loro sfida alle istituzioni (della quale, vista l'efferatezza, sin dall'inizio non era difficile presagire l'esito tragico), appariva assurdo, quasi oltraggioso, per gli agenti uccisi, e lo stesso Moro, gingillarsi con cose che la gravità del momento declassava ad assolutamente futili.

Non ci capitai per caso sulla trasmissione *nazional-kitsch* della domenica pomeriggio, magistralmente assecondata da una presentatrice tutta mossette.

Mi ci fiondai intenzionalmente, appena sbirciato il palinsesto: il pacchietto dei 45 giri lo avevo piazzato in un circuito amatoriale, con discreto guadagno, in questo dovevo esser grato a Zelinda, ma i "60 canori" in programma esalavano ancora un'irresistibile attrazione nostalgica, che, a livello razionale, trattavo con parecchia puzza sotto il naso.

Il copione non poteva non comprendere il "Granello di sabbia", colonna sonora di quello scorcio di anni, oltre che di qualche mia esangue infatuazione adolescenziale: alla versione d'epoca, di Fidenco, registrata, seguì, dal vivo, l'esecuzione di un giovanissimo trio, gli "Una + 2", due ragazzi e una ragazza, in chiave rock, e un arrangiamento contaminato da azzardati abbinamenti strumentali e marcate, ma non sgradevoli, forzature dei tempi musicali: anche per un "over" come me, l'originale, alquanto melenso, batteva in ritirata al cospetto del rifacimento, più consono all'orecchio moderno.

Alla fine, salì alla ribalta la loro agente, la dr.ssa Zelinda C., sì, la "mia" Zelinda, mai vista prima di allora, ma sicuramente lei, la riconoscevo dalla voce e dal piglio.

Media statura, formosa, con qualche filo bianco tra i capelli castani e qualche chilo di troppo – da lei stessa dichiarato, con la disinvolta civetteria di chi può consentirselo – rivelava ancora i riflessi di una beltà in pieno fulgore all'epoca del nostro fugace contatto, quasi a stuzzicarmi, provocatoriamente: "Guarda cosa hai perso!"

Narrò per sommi capi, senza menzionarmi, come, a seguito del "caso Moro", fosse rimbalzata dalla musica leggera al sociale, e ritorno, scoprendo che le due categorie potevano benissimo marciare a braccetto: la sua scuderia musicale rappresentava un autentico ascensore sociale per parecchi ragazzi senza grandi mezzi, e prospettive di una vita tutta faticosamente da arrancare.

In un'altalena di domande le più varie - tra il sensato e il pettegoletto d'infimo conio - la presentatrice l'interrogò sulla scelta di un pezzo così datato, in fin dei conti gli anni '60 offrivano un repertorio di canzoni ben più vicine al sentire dei nostri giorni.

"È un ricordo anche per me" rispose, con l'aria complice di chi porge una primizia, confessando un segreto antico "un amore che finì con una telefonata proprio quel sedici marzo".

Mentiva, non c'eravamo mai visti, la sua era una spregiudicata operazione di romanticismo commerciale, con una tempistica ben congegnata e funzionale al lancio del complessino e al remake del "Granello di sabbia".

Ma m'incazzai con me stesso, perché nonostante tutto quella posticcia dichiarazione d'amore mi lusingava.

## Una canzone, un ricordo

di Matilde Mina - PRIMO PREMIO CATEGORIA GIOVANI UNDER 18

**Motivazione:** *Scenografica l'ambientazione: un terrazzo dove guardare le stelle, testimoni del tempo e dell'umanità. Due ragazze si confidano e l'ascolto del brano "High" dei "5 Second of Summer" rievoca una memoria non piacevole, subito sostituita da quella sera d'estate nel segno di una complice amicizia. Dialoghi ben articolati e geniale l'idea di riattribuire un nuovo ricordo ad una canzone.*

"Fai piano, sveglieremo tutti!" sussurrai ridendo mentre, una volta che fu uscita anche lei, socchiudevo la portafinestra che dava sul terrazzo. Ci avvicinammo alla ringhiera, in lontananza si scorgevano le luci della città, i fari delle auto che, nonostante l'ora tarda, correvano veloci sulla strada e, in sottofondo, si udiva la sirena, forse di un'ambulanza o forse di un'auto della polizia, non ho mai capito bene la differenza a dir la verità. Ci sedemmo a terra, una accanto all'altra, la schiena contro il muro. Lei fece partire della musica dal telefono, a volume bassissimo. Dalla tasca dei jeans presi una sigaretta e l'accesi sotto il suo sguardo attento. "Fumi?" le chiesi guardandola negli occhi per poi aspirare. Lei scosse la testa mentre scostava lo sguardo puntandolo sulle sue mani "No". Feci un mezzo sorriso poi poggiavi la testa contro la parete e chiusi gli occhi mentre mi godevo la leggera brezza estiva sul viso, si stava bene quella notte.

Dopo pochi istanti la sentii sussurrare "Sono bellissime, vero?". "Che cosa?" aprii gli occhi e la trovai a contemplare il cielo con aria sognante. "Le stelle" rispose "Hanno un che di affascinante, non trovi? Così lontane, fredde... bellissime. Brillano di luce propria. Bruciano eppure sono così fredde nella loro

distanza. Oggetto di così tante domande di cui sono le sole a custodire gelosamente le risposte. Poeti, scrittori, scienziati, persone comuni... sempre tutti ad ammirarle da lontano ponendosi domande, facendo supposizioni, sognando, confidandosi con loro. Testimoni di tutte le Ere, tutte le guerre e tutte le persone che, in silenzio, sono passate su questa terra".

Mi presi del tempo per studiarla, i capelli lasciati sciolti sulle spalle, la frangetta divenuta troppo lunga, il naso all'insù, le labbra piene stirate in un sorriso appena accennato che permetteva di intravedere una fossetta sulla guancia, gli occhi illuminati da un luccichio particolare mentre parlava. Rimanemmo così per diversi minuti, lei ad osservare le stelle, io ad osservare lei. Alzai anch'io lo sguardo al cielo, quella notte era stranamente limpido e, se non fosse stato per l'odore di pioggia che ancora si sentiva nell'aria, nessuno avrebbe mai detto che quel pomeriggio c'era stato un vero e proprio temporale. Appena partirono le prime note di *High* lei prese in mano il telefono e mise la canzone successiva. La guardai con aria interrogativa e lei, come in risposta a un'implicita domanda, alzò semplicemente le spalle "Porta a galla ricordi non proprio felici". Aveva lo sguardo basso, le spalle leggermente incurvate, giocava con i lembi delle maniche della felpa, tirate su fino a coprirle quasi interamente le mani e si mordeva il labbro inferiore con i denti. "Che ne dici se le attribuiamo un altro ricordo?" domandai senza pensarci. Mi rivolse uno sguardo confuso: "In che senso?". Feci un sorriso furbo "Ti piace ballare?", lei sempre più confusa rispose "Mi piacerebbe ma non lo so fare". "Bene, neanche io!" esclamai per poi buttare la sigaretta, ormai finita da un pezzo. Presi il suo telefono e rimisi la canzone precedente alzando di poco il volume, mi alzai in piedi le allungai una mano invitandola a fare lo stesso. Lei la afferrò esitante. La tirai verso di me e le cinsi la vita con le braccia mentre lei intrecciava le mani dietro il mio collo. Non appena partirono le prime note della canzone iniziammo a ridere di noi stesse e a muoverci seguendone il ritmo lento. Volevamo solo divertirci e lo stavamo facendo; volevamo goderci quella notte estiva, chissà quando avremmo avuto la possibilità di passarne un'altra insieme. Continuammo a dondolare e a fare giravolte fino a quando le ultime note non si propagarono nell'aria. Restammo abbracciate a ridere per diversi secondi, finché ad un tratto, facendo un passo indietro, non cadde per terra e io su di lei. Riprendemmo a ridere per l'assurdità della situazione, noi lì, stese sul pavimento del terrazzo, a notte fonda, a guardare le stelle e a ridere; ridere di noi, della vita, con le stelle come uniche testimoni di quella notte d'estate, con la musica dei 5 Seconds of Summer come colonna sonora della tacita promessa che quei momenti non si sarebbero mai interrotti.

## Little Girl Blue

di Miriam Cervellin - PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA

**Motivazione:** Una coppia ai titoli di coda in un racconto da pièce teatrale, lucido ed emozionale, dove il ricordo di un amore vissuto lascia spazio all'esigenza di voltare pagina. Dopo tre anni esatti la protagonista abbandona il villino vestita come vi era entrata, accompagnata dalla voce roca dell'adorata Janis Joplin, con una serie di canzoni-cult che scandiscono in successione ogni meditato gesto verso l'uscita di scena finale.

Avevamo preso in affitto quel villino in periferia, con la veranda rivolta a est, desiderosi di vedere il giorno crescere piano, silenzioso e inesorabile tra le fronde del maestoso cedro del Libano piantato in mezzo al giardino.

Non avremmo rinunciato al nostro inizio di giornata preferito, almeno fino a che le temperature lo avrebbero permesso, avremmo proseguito anche quando il sole era ormai sbiadito, spingendoci fino all'avvicinarsi dell'inverno. Durante il primo anno, l'umidità del mattino ci costringeva ad accoccolarci sulla stessa poltrona per scaldarci un po', spesso il sole non era ancora sorto del tutto e noi ritornavamo in camera, ebbri della nostra storia d'amore che sembrava senza fine, come nelle canzoni degli anni Sessanta. Non volevo che qualcosa fosse diverso, ora. Tutto doveva essere come sempre per enfatizzare l'effetto sorpresa che avevo immaginato. Un *coup de théâtre* un poco vanitoso, forse, ma era una piccola soddisfazione che volevo togliermi.

Apparecchiai la tavola per la colazione in veranda: sul vassoio avevo messo dei biscotti al burro salato per me e delle fette di pane con semi di papavero per lui, marmellata di arance, yogurt al miele e un paio di fette di torta al cioccolato. Le tazze di thé nero caldissimo fumavano invitanti. Nel week-end la nostra colazione si dilungava quasi fino all'ora di pranzo, che spesso saltavamo del tutto, amavamo quel cazzeggio domenicale che nei giorni lavorativi ci era precluso.

«Sai che giorno è oggi?» gli chiesi avvolgendo le mani attorno alla tazza per scaldarmi. Stava leggendo le notizie dei quotidiani sul tablet e non alzò nemmeno lo sguardo per rispondermi. Era evidente che lo avevo distolto dalla lettura e questo lo aveva indispettito.

«Domenica, cinque ottobre», mi rispose mentre si accendeva una sigaretta scordandosi di offrirmela. Era un giorno particolare, però, non una domenica qualunque. Speravo che se ne ricordasse, ma da qualche tempo lui non si ricordava più di nulla, distratto, distante anni luce, preso più da se stesso che da noi. Sospirai per smorzare la rabbia e la delusione.

«Giusto, ma sai cos'è successo tre anni fa? Ci siamo trasferiti in questa casa proprio oggi, non ricordi?»

gli chiesi con asprezza.

C'eravamo ripromessi che avremmo sempre festeggiato questo giorno in onore delle nostre vite assieme, unite in un corso comune come un fiume e il suo affluente.

«Davvero?» concluse lui incolore, tornando a fissare lo sguardo sullo schermo del tablet.

Possibile che davvero non ricordasse? Mi alzai amareggiata, lasciando il thé a raffreddarsi e un biscotto sbocconcellato sul piattino: avevo sentito abbastanza.

Tre anni prima, esattamente in quel giorno d'autunno, entravo in questa casa e ora ero in procinto di uscirne per sempre: è proprio vero, tutto quel che ha un capo, ha anche una coda. Tornai in casa lasciando la grande vetrata aperta, accesi il lettore CD. Scelsi con cura quello che volevo ascoltare: Janis Joplin, un *Greatest Hits* da brividi.

Quanto mi piaceva la sua voce roca, piena di rabbia mista a infinita tristezza. Un'artista che scrive e canta canzoni di quel calibro, con quel pathos, doveva essere stata proprio una persona cesellata dalla sofferenza, marchiata a fuoco. Un talento indiscutibile e puro, inabissatosi troppo presto. Alzai il volume scrutando l'espressione scociata sul suo volto. Il sistema random stava leggendo la traccia otto *Kozmic Blues*, graffiante la musica e il testo così calzante alla mia situazione di oggi:

*I keep pushing so hard a dream,*

*I keep trying to make it right*

*through another lonely day*

L'impianto stereo di ultima generazione rendeva il giusto merito a quella musica grassa di suoni, ricca di energia e sperimentazioni come forse solo alla musica degli anni '70 poteva accadere.

Gli avevo regalato io quel CD, speravo che, col tempo, avrebbe apprezzato la musica di Janis, ma non avvenne mai. A lui Janis non era mai piaciuta, per questo da due anni non ascoltavo quel CD in sua presenza, limitandomi ad ascoltare la musica della Joplin solo in macchina, cantando con lei, accomunate dalla stessa struggente angoscia di vivere. Cantavo a squarciagola, con la voglia di vomitare fuori l'amarezza di una vita in costante declino, senza più picchi, in desolante inaridimento come un mazzo di fiori lasciato senz'acqua.

Mentre passava *Little Girl Blue*, scesi in cantina.

Ritrovai la scatola di cartone con due teneri micetti stampati sopra. Da settimane la guardavo di sghembo, temendo quasi di vederla davvero, senza avere mai trovato il coraggio di riapirla, ma quel giorno era diverso, quello era il giorno giusto, era arrivato il momento in cui le cose si sarebbero sistemate, in una maniera o nell'altra.

M'inginocchiai e la sfilai da sotto lo scaffale. Tolsi lo strato di polvere che la ricopriva. Il suo contenuto era ben piegato e riposto in sacchetti di plastica trasparenti: un paio di anfibi, un jeans strappato sul ginocchio sinistro, una T-shirt con la scritta "*My Baby*" e una camicia di flanella a grandi quadri rosa e bianchi. Mi cambiai lasciando i vestiti che indossavo sul pavimento, come la muta di un serpente, accanto alla sua borsa per la palestra piena d'indumenti umidi della sua ultima fatica e tornai al piano di sopra.

Janis ora cantava "*A woman left lonely*", una lacrima scese veloce, come mi accadeva a ogni ascolto, mi chiesi come aveva fatto Janis a descrivermi così bene senza nemmeno conoscermi, a volte la musica lascia sconcertati. Quella canzone mi era sempre piaciuta enormemente e riascoltarla proprio quel giorno significava chiudere un libro e iniziarne uno nuovo con protagonisti e desideri diversi.

Dall'armadio della camera scelsi i miei vestiti migliori e li buttai malamente in un borsone. Tornai in cucina, dal frigorifero presi un tubetto di maionese e, badando a che lui mi vedesse, me ne spremetti il contenuto direttamente in bocca. Odiava quando lo facevo ed io avevo sentito il bisogno di farlo proprio in quel momento: un vaffanculo culinario, diciamo.

Mi osservava in silenzio, scrollando appena la testa, forse un piccolo sorriso nell'angolo della bocca, ironico. Sapevo che capiva quello che stava succedendo, ma né io né lui avevamo voglia di fermare alcunché, almeno su questo eravamo d'accordo.

«Io vado, non torno», dissi voltandogli le spalle e alzando il volume dello stereo.

Uscii chiudendo la porta a chiave. Gettai il mazzo nel roseto lanciandolo sopra la spalla, felice che dalla sua bocca non fosse uscito nessun suono.

Me ne andavo da quella casa vestita esattamente come vi ero entrata tre anni prima, mentre sentivo in sottofondo Janis che cantava "*...try just a little bit harder...*".

## Una canzone, un ricordo

di Aurora Troletti - PREMIO SPECIALE BONAFINI LAB

**Motivazione:** *In sottofondo una canzone di successo: "Perfect Symphony". Negli occhi e nel cuore: il ricordo indelebile del matrimonio della propria mamma. Un racconto breve ma sincero, carico di serenità e di una forte emozione, che descrive la felicità condivisa per la nascita di una nuova famiglia.*

È passato ormai un anno da quando per la prima volta ho visto sul volto della mamma una forte emozione, l'ho vista così fragile, quasi da stringere forte e proteggere.

È passato ormai un anno da quando, al braccio di mio fratello, tutto elegante e profumato, la mamma avanzava lentamente ma decisa, con gli occhi lucidi e sorridenti, avvolta nel suo semplice ma prezioso abito bianco, verso quello che sarebbe diventato a breve suo marito.

È passato ormai un anno da quando, sulle note di *Perfect Symphony* di Ed Sheeran e Andrea Bocelli, l'emozione ha fatto scendere sulle mie guance lacrime di gioia e felicità.

Dopo tanti anni trascorsi insieme solo noi tre, anni in cui siamo sempre stati felici, dove ci siamo divertiti, dove la mamma a volte ci ha fatto anche da papà, finalmente stavamo per formare una nuova famiglia e ho visto negli occhi della mia mamma la serenità, la stessa serenità che c'era anche nel mio cuore e in quello di mio fratello.

È passato ormai un anno da quando, stringendo ciascuno tra le mani una candela rossa, accendevamo insieme un'unica grande candela bianca, simbolo dell'unione delle nostre famiglie: la mamma, mio fratello, io, Ruggero, Sara e la mia piccola Emma.

È passato ormai un anno, ma ogni volta che ascolto *Perfect Symphony* rivivo quei bellissimi momenti, sento ancora l'emozione di quel giorno e mi fa stare bene, mi sento felice.

Felice per me, per loro, per noi.

## Una canzone, un ricordo

di Vittoria Lombardi - MENZIONE SPECIALE BONAFINI LAB

**Motivazione:** *Un racconto ben scritto e strutturato, che accomuna il ricordo di un viaggio a New York all'interpretazione del brano musicale "The Little Negro" di Claude Debussy. Il pianoforte, visto come un portale, apre ad un nuovo mondo in cui il brioso spartito riesce a far rievocare i diversi momenti vissuti.*

Una nota, più note, una melodia, una canzone; ecco, questi sono i passaggi che ci permettono di raggiungere quella che chiamiamo "musica". Se ci pensate bene, anche un tema contiene più passaggi: a questo punto, possiamo definire la musica come il risultato, l'unione di più elementi; si può anche paragonare a un'operazione matematica, a un disegno, a una scultura, a una comunità, a una scuola e alla vita. Quest'ultima è formata da più emozioni, le quali si trasmettono attraverso un tema o una canzone. Con una melodia si può spiegare, rivivere un'esperienza o un particolare stato d'animo.

Il pianoforte appare ai nostri occhi come un semplice strumento musicale, ma in realtà è come un portale che apre un nuovo mondo, un universo parallelo in cui si è solo una cosa: liberi. Ogni tasto ha il proprio suono, come ogni persona ha il proprio carattere.

Un brano musicale che mi porta al ricordo di un luogo che ho visitato, è quello che sto imparando in questo periodo al pianoforte, un allegretto di Claude Debussy intitolato "*The little Negro*". Questo brano ha principalmente due caratteri: una prima parte talmente allegra che sembra frettolosa e una seconda parte molto calma e rilassata. L'esperienza che collego a questa musica è appartenente ad una città che ho visitato durante le vacanze di Natale: New York. Nel mio viaggio, ho notato molte differenze tra i vari quartieri della metropoli: ho visitato molte città straniere, ma questa è quella che contiene maggiori aspetti differenti tra loro.

La parte allegra del brano mi fa venire alla mente Times Square, dove ci sono mille schermi pubblicitari e tutto è colorato, dove tutto è sgargiante e non c'è un solo angolo, un solo punto in cui non ci sia la presenza di luce. In quel luogo molta gente passeggia e si sofferma nei pub e nei negozi e certamente qualche bambino si perde, perché è talmente caotica che non è semplice riconoscere i propri genitori in mezzo a tutta quella folla.

La parte rilassata e calma, invece, mi fa ricordare il tramonto che ho ammirato dalla cima del grattacielo più alto di New York: la Freedom Tower. È stato molto emozionante, perché c'erano enormi vetrate che davano una visione a 360°. Di sicuro, se ci fossi salita di giorno o la sera tardi, non avrei notato l'aspetto rilassato che il tramonto dona ad una città in cui ci sono a tutte le ore molto caos ed affollamento: esso trasmette un senso di sicurezza immenso.

Se inoltre seguo la perfetta alternanza di allegro-calmo-allegro del mio brano musicale, noto anche un'esatta coincidenza con gli eventi di quel giorno a New York: quella mattina siamo usciti tutti pimpanti dall'hotel e ci siamo diretti immediatamente alla 5th Avenue, famosa per i suoi conosciutissimi negozi. Qui sono rimasta allibita per la moltitudine di persone e per il loro continuo viavai. Sono rimasta in un negozio per più di un'ora in fila per pagare tre piccoli souvenir. Queste ore della giornata si rispecchiano molto con la prima parte del brano: la felicità sprizza da tutti i pori e non c'è il tempo di far tornare alla mente i momenti bui della nostra vita. Ci fa sorridere fin dalla prima battuta, dalla prima nota, dal primo tasto sfiorato: è una melodia talmente allegra che può sembrare frettolosa, troppo veloce.

A seguire ci siamo recati al tranquillo Central Park, dove la gente passeggia spensierata e le carrozze fanno il loro ingresso trionfale con il cavallo che trotterella e con addosso molti addobbi in stile

natalizio. Da lì si ammirano gli imponenti grattacieli e si respira aria pulita, di pace e tranquillità. Qui però ho provato anche una leggera tristezza, un senso di solitudine e malinconia, date dagli alberi spogli, dal lago ghiacciato, dall'erba gelida e dalla brina che ricopre le ultime foglie d'autunno rimaste per terra. Questa cupa sensazione si percepisce chiaramente anche in *"The little Negro"*, perché la parte calma può essere scambiata per una malinconica.

Dopo una lunga pausa tra chiacchiere e risa, siamo andati alla Times Square che citavo sopra, nella speranza di trovare un tavolo libero in qualche locale, ma non ci siamo riusciti; così abbiamo optato per un *hot dog* e ci siamo goduti i fanali accesi di quell'infinita strada. Al termine di una lunga passeggiata siamo tornati all'hotel e, come il brano musicale vuole, mi sono, anzi, ci siamo, addormentati in men che non si dica, di colpo, proprio come il finale improvviso della mia canzone.

## Una canzone, un ricordo

di Luigi Guicciardi - MENZIONE SPECIALE DELLA GIURIA CAT. ADULTI

**Motivazione:** *Sulle note e sul testo di "Dune mosse" di Zuccherò, un uomo maturo incontra la direttrice cinese di un ristorante e alla vista riemergono i dolci momenti legati al loro amore adolescenziale. Per certi ricordi il tempo non passa ma non deve lasciare spazio al rimpianto, come insegna il finale di questo racconto ben scritto e coinvolgente.*

Avevo quindici anni, quando la incontrai. Studiavo poco, ero stato rimandato a settembre e i miei, per punizione, mi avevano obbligato a lavorare in campagna per un mese. Mi rivedo lì, che raccolgo le fragole col sole sul collo, riempio i cestelli e poi vado col carrello verso di lei, che all'ultimo momento alza i suoi occhi neri dal lavoro e poi continua a raccogliere i frutti. L'avevo guardata di nascosto, accoccolata sul terreno, raccolta su se stessa, i piccoli seni contro le cosce, i sandali intrecciati e un vestito estivo rosso, con due bretelline sulle spalle. Ricordo ancora la forza delle sue gambe, il colore bruno dei polpacci, l'elasticità della spina dorsale, il velo di sudore alla gola.

In mensa, la radio trasmetteva Dune mosse di Zuccherò. *Un viaggio in fondo ai tuoi occhi / solcherò dune mosse...* Mi ero seduto di fronte a lei. Cominciammo a parlare. Si chiamava Ning, era cinese. Studentessa anche lei, al liceo linguistico. Poi ci guardammo a lungo, senza dire altro. Ma parlavamo lo stesso. Era un dialogo che avveniva dentro i nostri cuori. E ci dicevamo cose che solo le emozioni avrebbero potuto esprimere.

La baciai sul camion della squadra di lavoro, una sera, con la voce di Zuccherò nella mente, e sulle labbra il gusto fresco e umido della sua bocca che sapeva di lampone. *Dentro una lacrima / e verso il sole / voglio gridare amore / oh, non ne posso più...* Era proprio così, non importa l'età, lo capii allora. Quando si è innamorati, si ha voglia di gridarlo al mondo, senza vergogna, senza pudore. Gettare in faccia agli altri la propria gioia. Quella di non essere più soli. Ma non potevo, perché c'era da sgobbare tutto il giorno.

Da quel bacio il mio amore si fece più profondo. Lavorando negli orti le passavo vicino, e per un attimo le facevo scivolare una mano attorno alla vita. Lei me la stringeva con forza fra le dita e io ricambiavo la stretta, e dopo ci rimettevamo a diserbare. Ci pagavano poco, le ore erano lunghe, ci era stato detto che avevamo il dovere di lavorare duro, anche se eravamo solo degli studenti. Ma non mi ero mai sentito così felice.

Poi il mese finì, e io tornai a casa. Venne a prendermi mio padre con la macchina, e non ebbi neanche il tempo di salutarla, di chiederle il telefono. Passarono i giorni, gli anni, e a poco a poco la scordai. Andai all'università, mi laureai in economia e commercio, e quando mio padre morì all'improvviso, presi la direzione della sua azienda. Ora ho trentadue anni, una moglie e due figli piccoli. Mi sento realizzato. O meglio, mi sentivo.

Sono andato al ristorante, due sere fa. Al Bambù, con due clienti importanti. La musica, in sottofondo, diffondeva Dune mosse. Ma non era la canzone della mia adolescenza, era diversa, con una tromba nuova. Chiesi a uno dei miei ospiti; mi informò che Zuccherò ne aveva appena incisa una versione in duetto con Miles Davis. Ecco, perché.

Chiusi gli occhi. Mi sembrò ancora più bella. La melodia, le note. Le parole. *Il mare in fondo ai tuoi occhi / grembi nudi lambi. / Il vento in fondo ai tuoi occhi / carezzò dune mosse...* Gli occhi, sì. Li tenni chiusi ancora un po', ricordando il passato, lentamente. E quando li riaprii, c'era lei.

Mi guardava dal fondo della sala, con una divisa diversa da quella dei camerieri. Mi sorrise e a un tratto mi sembrò che il tempo si fosse fermato. Mi aveva riconosciuto subito anche lei, non era cambiata molto. Mi alzai a salutarla, ci parlammo in fretta: il locale era suo, l'aveva ereditato dai genitori; lo gestiva con suo marito, parlava tre lingue, il lavoro andava bene.

Era bello ascoltare la sua voce. E guardarla da vicino. Si teneva indietro i capelli con una mano, mentre l'altra si muoveva rapida, accompagnando le parole, come quando nel campo cercava i frutti migliori e li staccava. No, non era cambiata. Era sempre Ning del tempo della scuola, di quelle sere, seduta sull'erba con la guancia abbandonata sui ginocchi, lo sguardo rivolto su di me, bella

ma di una bellezza diversa, maturata.

Alla fine mi diede il biglietto da visita, col suo cellulare. Disse di chiamarla, se volevo.

A casa, non riuscivo a prender sonno. *Vieni, t'imploderò / a rallentatore / e nell'immenso / morirò...* Nelle orecchie Dune mosse, dentro gli occhi il suo sorriso. C'era forse un destino, nella nostra vita? Un caso, a governare ogni angolo del mondo tranne i recessi del nostro cuore? Pensavo a questo amore dell'adolescenza, appena assaporato e non vissuto. Come aveva conservato intatto il suo incanto. Come su certi ricordi il tempo non passa. E come è bello un sogno, che non conosce le leggi e i confini della realtà.

Ma a nessuno è concesso di vivere una seconda volta la vita. Crederlo può far solo del male. Il ricordo, mi dissi, non doveva diventare rimpianto. Dovevo accettare la storia che il tempo aveva scritto dentro di me, con le sue presenze e le sue assenze. E rispettare quella che altri avevano scritto senza noi due, lasciandoci da parte. Perché non dobbiamo uccidere i sogni, ma non possiamo vivere di sogni.

*Don't cry, però... / poi colammo giù.* È stato un piccolo viaggio antico. *Un viaggio in fondo ai tuoi occhi / cancellò dune mosse / e miseri, noi / guardammo il blu...*

Cancellò, sì, era la parola giusta, Meglio cancellarle, le illusioni.

Mi alzai, cercai nel portafoglio, strappai il biglietto. Poi tornai a letto.

Di fianco a me, mia moglie russava.

## Una canzone, un ricordo

di Federica Valzelli - MENZIONE SPECIALE DELLA GIURIA CAT. ADULTI

**Motivazione:** *In una giornata complicata l'ascolto di "Don't stop me now" dei Queen riporta alla mente un incontro di gioventù tra il ribelle Alex e la protagonista, la perfettina Maria, la quale scopre che "la vita è sacrificio ma ogni tanto dobbiamo godercela", in un racconto brillante che diverte, sorprende e fa riflettere.*

Corro fuori dall'ufficio trafelata, per accorgermi troppo tardi che sta diluviando e io (ovviamente) ho lasciato l'ombrello nell'Audi. Raggiunta l'auto cerco la chiave, che (sempre ovviamente) non ho pensato di preparare mentre ero ancora all'asciutto. Sono già le 19, che disastro! Una riunione infinita, e per di più il capo mi ha incastrata per l'incontro con il direttore sabato mattina! Quindi devo chiedere a Inés di tenere i bambini: vedo già il suo sguardo di disappunto per il poco preavviso... All'improvviso ho anche un flash del frigo vuoto, e la testa mi cade sul volante per lo sconforto. Ma è tardi, quindi finalmente accendo il motore, e insieme si accende anche la radio, che passa "Don't stop me now".

Mi illumino all'istante, e presa da una gioia incontenibile e del tutto inadeguata per una dirigente, alzo il volume al massimo e lascio il parcheggio a tutta velocità, cantando a squarciagola "I'm a racing car, passing by like Lady Godiva" ad un attonito custode.

La mente torna agli anni delle superiori, quando fuori ero un'adolescente, ma dentro ero già un'adulto: prima della classe, catechista, ambientalista... per tutti ero un modello da seguire, ma in alto su quel piedistallo mi sentivo sola, anche se allora non lo ammettevo, e gli sguardi che percepivo erano più di odio che di ammirazione.

Ma all'inizio della terza arrivò un ragazzo nuovo: era più grande, e aveva cambiato città molte volte. Il classico ripetente con una famiglia problematica, avevo subito pensato. E come portarlo sulla buona strada se non affidandolo a me? Quando mi comunicarono questo compito fui subito determinata a concluderlo con successo. Ero addirittura orgogliosa di questa responsabilità! Cercai immediatamente di fare conoscenza con lui:

*"Come hai detto che ti chiami?"*

*"Alessandro, ma Alex è il mio nome d'arte. Sono un chitarrista",* e così dicendo mimò un assolo in aria, facendomi l'occholino.

Alzai gli occhi al cielo: il cliché dell'artista ribelle e pure piacione, ottimo! Ma il gesto non gli sfuggì e parve irritarlo molto, perciò mi affrettai a presentarmi: *"Comunque, io sono Maria".*

*"Ovvio, in che altro modo potevi chiamarti?"*

*"In che senso, scusa?"*

*"Sei una perfettina tutta casa e chiesa, il tipo di persona convinta di sapere tutto..."*

Ma come si permetteva? Dovevo rimetterlo subito al suo posto: *"Non so se so tutto, ma sicuramente so più cose di te, altrimenti non sarei qui a farti da baby-sitter..."*

Cercammo di incenerirci a vicenda con lo sguardo, finché la prof non ci richiamò all'ordine. La convivenza non era iniziata bene, ed era solo destinata a peggiorare. Ottenni che Alex rimanesse dopo la scuola per seguirlo nei compiti, impedendogli di provare con la band, così lui per vendetta bruciò uno dei miei quaderni di appunti. Mentre lui faceva il figo con le ragazze io lo trascinavo via per studiare; così lui per ripicca faceva la mia imitazione mentre ero interrogata, facendo sbel-

licare tutti. Alla fine, stremata da questa guerra, mi decisi ad affrontarlo: *"Perché mi ostacoli in continuazione? Non vuoi essere promosso?"*.

*"Non mi interessa la scuola: voglio essere un rocker, diventare una star!"*.

*"E quale sarebbe il piano B? Cosa succede se non riesci a diventare una star?"*.

*"Beh, ecco..."* E poi silenzio.

*"Senti, neanche a me piace storia o algebra, ma cerco sempre di dare il meglio in ciò che faccio. È questo che devi imparare davvero a scuola. Se ci riesci qui, che è piuttosto facile, ce la farai anche dopo, e potrai dedicarti a qualsiasi piano, A o B che sia"*.

Alex ci pensò su per un po'. Quando era concentrato era proprio sexy, anche se sarei morta piuttosto di farglielo sapere.

*"Ok, va bene. Facciamo a modo tuo"* disse stringendomi la mano, *"ma ad una condizione"*.

Feci per ritrarre la mano, ma lui la trattenne. *"E sarebbe?"*.

*"Se sarò promosso passerai una giornata con me, e le regole le detterò io"*.

Deglutii, pensando al peggio, ma ormai non potevo tirarmi indietro. E tanto ci impegnammo nello studio, che l'anno scolastico finì, e mentre io non stupii nessuno con la mia media del 10, Alex fu acclamato come un eroe per il suo 7 da tutta la classe.

*"Ce l'hai fatta, congratulazioni!"* esclamò felice Alex, sorridendomi.

*"Ce l'abbiamo fatta, vorrai dire. Sei stato bravo"*, gli risposi, sorridendo a mia volta.

Ne seguì un silenzio imbarazzato, in cui per la prima volta rimanemmo a corto di parole, finché Alex mi ricordò: *"Domani passo a prenderti per la giornata che mi avevi promesso"*.

Temevo quel giorno da tutto l'anno! L'indomani Alex arrivò sulla sua vecchia Panda, avvisandomi a suon di clacson. Salii intimidita e rimasi in silenzio, in attesa: ero imbarazzata di essere con lui al di fuori della scuola, tanto più con i suoi occhi addosso.

*"Io so qual è il tuo problema: tu vivi in una gabbia di regole e responsabilità che ti sei costruita da sola. Oggi ti insegnerò io qualcosa: ti insegnerò ad essere me, e infrangeremo quelle regole! Faremo tutto ciò che non hai mai osato fare finora!"*.

Lo guardai sbalordita, sperando che scherzasse. Cosa aveva in mente?

*"Tranquilla, inizieremo con qualcosa di facile. Questa"* disse infilando il greatest hits dei Queen nel lettore cd *"sarà la nostra colonna sonora, e il tuo primo compito sarà cantarla insieme a me. Con il finestrino abbassato! E soprattutto mentre saremo fermi ai semafori!"*.

Quando partirono le prime note della canzone, Alex intonò *"Tonight, I'm gonna have myself a real good time, I feel ali-i-i-ve..."* e quando il ritmo iniziò a incalzare, partì a tutta velocità. Mi misi a ridere per quanto fosse pazzo, e così mi lasciai trascinare. L'energia mi scorreva dentro, e mi sentivo davvero viva come diceva la canzone. Quando arrivammo ai cori a due voci *"don't stop me, don't stop me"* e *"uh-uh-uh"* ormai cantavo usando una bottiglietta d'acqua come microfono, e ovviamente la passavo ad Alex per la sua parte.

Quel giorno mi fece guidare su una strada deserta, incitandomi ad accelerare finché il volante non iniziò a vibrare. Poi sgattaiolammo in un cinema senza pagare, commentando a voce alta ogni battuta del film finché non ci cacciarono. Pranzammo in un fast food, dove non ero mai stata (non mangiavo di certo quelle porcherie), e ordinammo quattro menù diversi solo per assaggiare tutto. E ogni volta che tornavamo in auto ascoltavamo di nuovo *"Don't stop me now"*: un po' per darci la carica, e un po' perché ormai era il nostro inno. Provai anche a fumare una sigaretta, ma tossii così forte che pensai di soffocare. Poi passammo ai veri classici, a cui non mi ero dedicata quando ne avevo l'età, e che allora ero già troppo cresciuta per fare: suonare il campanello agli sconosciuti per poi scappare, e fare scherzi telefonici ai professori. Alla fine scarseggiarono le idee, quindi ci dirigemmo nei campi: ormai eravamo sfiniti, perciò ci lasciammo cadere su un prato ad ammirare il sole che tramontava. Era il momento giusto per dirgli quello che pensavo.

*"Grazie. Oggi è stato il giorno più bello della mia vita! Peccato sia già finito..."*

*"Ma non è finito: c'è ancora una cosa che non abbiamo fatto..."* e mentre lo diceva mi fissava intensamente. Mi accarezzò incerto il viso e iniziò ad avvicinarsi lentamente, per capire se anche io lo volevo. Quando capii cosa stava per succedere avevo il cuore a mille. Lo baciai per prima, con una foga tale che ci trovammo a rotolare nel prato.

Alex fu il mio primo grande amore, ma alla fine del liceo si trasferì a Perugia: eravamo giovani, e la nostra storia a distanza non resse. Pensandoci bene, però, non ho nostalgia di Alex, ma di come mi sentivo quando ero con lui: libera, senza preoccupazioni.

Mi rendo conto che la canzone è finita, e con lei anche il mio viaggio nei ricordi. Eppure mi resta quello che mi ha insegnato Alex: la vita è sacrificio, ma ogni tanto dobbiamo godercela. Detto all'assistente vocale una mail, per informare il capo che sabato non posso andare all'incontro, perché ho già un impegno. Appena varco la porta corro incontro ai miei figli e dico loro di prepararsi per uscire: ceneremo al fast food! I bimbi sono al settimo cielo, mentre Carlo mi guarda perplesso, ben sapendo che non ci metto mai piede. E lo confondo ancora di più chiedendogli di prendere ferie per il sabato successivo, perché voglio passare un weekend al mare. E nella confusione che la notizia scatena in famiglia, mi ritrovo a canticchiare sottovoce *"I'm gonna go, go, go, there's no stopping me..."*

Ed in fine, come da nefaste previsioni, l'infimo malanno s'è portato via lo palio di co-desto anno, e si porterà via anche Haeretica, come del resto tutto ciò che da programma prevedeva situazioni di assembramento.

Non volendosi arrendere all'idea che nulla si sarebbe potuto fare, si cercò di ipotizzare anche versioni ridotte e limitate del palio, io per primo non mi volevo arrendere, ma, nel pensare a tutti i costi ad un programma anche ridotto, stavo perdendo di vista ciò che è l'essenza del palio stesso.

I capi contrada fecero giustamente notare che non esiste palio senza anime, non esiste palio senza socialità, senza contatti umani, senza festa e abbracci. Che lo palio è come deve essere o niente! Ed è sacrosanto.

Forse poi mi resi conto che ero io che ne avevo bisogno, che non accettavo il silenzio totale. Perché il palio non è solo una delle tante manifestazioni estive, ma è molto di più, ha una valenza umana tale che ti entra dentro, e che soffrivo all'idea di



non vederne i colori, gli odori, le voci...

S'è pensato per cui, in accordo con l'amministrazione, nelle date che avrebbero dovuto contenere l'evento, di realizzare un monumento dedicato al palio, qualcosa che ne celebrasse l'esistenza pur non potendo esser realizzato.

Per la prima volta dopo 15 anni, tutti i palii vinti e i vessilli sono stati esposti su una struttura realizzata per l'occasione. Tutto l'androne comunale ne è risultato rivestito creando un unico arazzo di colori e memoria.

Oltre a ciò, per la prima volta, sono stati esposti alla curiosità del pubblico gli attrezzi ufficiali di gioco, dando modo ai visitatori di soppesare il "grop", toccare la palla corda, vedere le mazze della battaglia, ecc..

Gli ospiti potevano accedere all'androne allestito, controllati nel numero e passando nel campo medievale cordonato all'ingresso dell'area.

A coronare l'iniziativa, un gran lavoro principalmente di Fabio nel realizzare un epico montaggio di circa tre ore di video, immagini e memorie di 15 anni, proiettate in continuazione su uno schermo rivolto alla piazza. Un'occasione unica, veder bimbi diventare adulti, veder i volti di chi fisicamente non è più con noi, lacrime di commozione, momenti di gioia e follia, insomma tutto quanto è il palio!

È stato splendido vedere, sopraggiungendo l'imbrunire, l'apparire di contradaioi in tunica... vederli far festa, cantare, ridere, quasi a non voler concedere tutto al nemico, tenendosi stretta almeno qualche emozione che le notti di palio sanno regalare.

Ora non c'è che pensare al prossimo anno e perché no, magari spingendo più avanti la prima linea di picchieri! Che ciò che ci fu rubato venga riconquistato doppiamente!



# Agenzia Allianz ORTENSINI DESSI FIORINI

Fiorini Marcello - Dessi Pedersoli Eva

P.ZZA VITTORIA 1 - BRENO (BS)

Tel. 0364 22453 - 320704 Fax 0364 326490

✉ breno1@ageallianz.it 🌐 [www.ageallianz.it/breno126/](http://www.ageallianz.it/breno126/)

📌 Assicurazioni Allianz Ortensi Dessi Fiorini Breno - Facebook

Allianz <sup>ONE</sup> Business

L'abbonamento  
alla serenità  
per la tua impresa

Paolo, per il suo bar a Borno  
ha scelto la protezione  
Allianz1 Business a:

**58€ /mese**

DANNI A TERZI

**14€ /mese**

DANNI AL  
CONTENUTO

**5€ /mese**

DANNI AI LOCALI

**14€ /mese**

FURTO E RAPINA

**25€ /mese**

Proteggi la tua attività con una piccola spesa mensile

Allianz 



AVVERTENZA: Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Prima della sottoscrizione leggere i Fascicoli Informativi disponibili in agenzia e sul sito Allianz.it. Il profilo indicato è a puro scopo esemplificativo, elementi di personalizzazione diversi possono determinare premi differenti. Per conoscere il dettaglio delle garanzie scelte chiedi in agenzia. I premi sono comprensivi delle imposte. Durata minima contrattuale: 12 mesi. Premio minimo Allianz1 Business: 5 euro al mese.

Questo è quello che amici e famiglia mi chiedono quando torno a casa, perché la mia "esperienza all'estero" doveva durare 6 mesi ed ora, dopo quasi 5 anni, non è ancora finita.

Già, 5 anni fa convocavo una riunione di famiglia dove comunicavo che di lì a poco avrei lasciato il lavoro (stabile), i miei amici (formidabili), la mia famiglia (amata) e Borno (casa dolce casa) perché avevo bisogno di una pausa, di un cambiamento.

Diciamo che dopo l'apprensione iniziale la notizia è stata ben accettata perché tutti sapevamo che sarebbe stata una parentesi, 6 mesi per imparare l'inglese, fare nuove esperienze e poi fine, sarei tornata in Italia. Ops...

Quindi nel 2016 salgo su un aereo direzione Londra e qui comincia la mia storia, fatta di alti e bassi, di risate, pianti e soddisfazioni!

Ho passato le mie prime due settimane in un ostello, in una camera con 9 sconosciuti maleodoranti, e nel frattempo giravo questa città, che tanti anni prima mi era sembrata grigia e sterile, per scoprirla colorata e stravagante.

Il primo passo è stato quello di trovare casa, e, se a Borno la mia contrada è la Ciasa, qui è Hammersmith e siamo 185.000: sì, giusto due gatti! Qui affittavo una stanza, anzi metà stanza, che condividevo con una persona, in una casa che condividevo con altre 5 persone e qualche topolino, perché qui se non hai un topolino in casa non sei nessuno... scherzo, più o meno...

Quindi, dopo un tetto sotto cui vivere, dovevo trovare un lavoro e diciamo che ora so fare una schiuma da cappuccino perfetta, so capire che taglia una persona indossa con solo un'occhietta, so riconoscere le note dei profumi con una



sola annusata e altro ancora.

Ma nonostante la pioggia qui sia alquanto frequente, dopo il temporale esce sempre il sereno e questa città ti sa abbagliare. Quindi, dopo un po' di fatica, vivo in una casa senza topi e faccio un lavoro che (più o meno) amo.

Non ti annoi qui: ci sono parchi immensi con cervi che ti gironzolano intorno, musei gratuiti, cibi diversi, culture diverse, feste e tante tante persone. E Londra è fatta di questo: di persone, di quanto è piccolo il mondo dove la tua prima coinquilina è di Lozio (sì, Lozio provincia di Brescia) e la tua più cara amica qui è una borseggiatrice che mi ha accolto a braccia aperte nella

sua vita; ma anche di quanto è grande e diverso. Di come è divertente "sconvolgere gli stranieri" con il fatto che a noi a Borno i regali li porta Santa Lucia e non abbiamo Babbo Natale, delle risate perché non sai come si dice una cosa in inglese e la dici nella tua lingua e ammicchi alle persone come a dire "Hai capito no, ora che ti ho detto in italiano come si dice?" ma a volte le persone vengono dal Giappone e no, non è chiaro che con "Schirat" intendevi sciattolo; di come ad una cena gli accenti sono così diversi dal tuo e le storie delle persone sono così diverse e simili alla tua... Beh, insomma capite perché non potevo tornare dopo sei mesi? Ma Borno è sempre casa e sì, prima o poi, i sei mesi finiranno. Ma fino a quel momento... See you soon Borno!



## Un poliambulatorio a Ossimo

di Marta Zanaglio

Era il 2017 quando la Scuola Elementare di Ossimo Superiore vide per l'ultima volta i bambini correre tra le aule, prima di chiudere definitivamente i battenti.

Da quel momento l'Amministrazione si impegnò per studiare un piano di recupero della struttura, che non poteva restare inutilizzata e diventare l'ennesimo edificio pubblico abbandonato.

La svolta decisiva si ebbe nel 2019, quando a novembre iniziarono i lavori di riqualifica, che presentavano un progetto decisamente singolare e innovativo: la realizzazione di un poliambulatorio che ospitasse sia i medici di base che diversi specialisti.

Nonostante la pandemia da Coronavirus Covid-19 i lavori sono stati portati a termine in pochi mesi, permettendone l'inaugurazione il 20 giugno 2020, alla presenza di istituzioni, popolazione e medici, infermieri, oss, farmacisti e tutti gli operatori nel campo della sanità e della salute, a cui è stata consegnata una targa di benemerenzza, in segno di ringraziamento per il lavoro svolto nei mesi precedenti. All'inaugurazione ha preso parte, anche se solo telefonicamente, il dottor Franco Locatelli, Presidente del Consiglio Superiore di Sanità, cittadino onorario di Ossimo, da mesi impegnato nella lotta al virus e sempre presente durante le dirette della Protezione Civile che, durante i difficili mesi del lockdown, davano ogni giorno il resoconto della situazione.

Il progetto non ha tardato a dare i suoi frutti, infatti, ad oggi, oltre ai medici di base, è presente un dispensario farmaceutico, un fisioterapista, un massoterapista, una nutrizionista, un punto prelievi del sangue, un corso di yoga e un servizio di controllo dell'udito.



I fruitori dei servizi non sono solo i cittadini di Ossimo, ma giungono anche dai comuni limitrofi, considerato che si tratta dell'unico centro polifunzionale presente sull'Altopiano del Sole. Questo dimostra quanto un progetto tanto innovativo possa essere fondamentale per piccoli centri abitati come i nostri, dove per raggiungere alcuni servizi è necessario percorrere almeno 20 km.

Per i prossimi mesi sono in progetto ulteriori corsi, che andranno a coprire quasi interamente la disponibilità oraria degli ambulatori e permetteranno anche ad altre fasce della popolazione di usufruire di servizi molto importanti, sempre nel rispetto della normativa sul distanziamento sociale.

Questo è stato il primo passo messo in campo dall'Amministrazione Comunale di Ossimo per la riqualificazione di edifici in disuso, permettendo di investire in un ambito che, come si è dimostrato nei mesi passati, è fondamentale.

## Leonardo Da Vinci 3D Immersive interactive experience

di Elena Rivadossi

Ultimi giorni per visitare la mostra dedicata al genio assoluto di Leonardo da Vinci che ancora, a distanza di secoli, continua a stupire. Un viaggio multisensoriale ed emozionante, oltre i confini del tempo e dello spazio, che, attraverso ologrammi, realtà aumentata e percorsi immersivi, conduce i visitatori nella straordinaria mente di Leonardo e nelle sue ardite evoluzioni.

La mostra, unica nel suo genere per il contesto camuno, è stata attentamente studiata per condurre i visitatori lungo un percorso che segue e ripercorre le tracce del genio rinascimentale e lo fa attraverso la modernità di immagini, luci, musiche, colori, trame narrative alternative e sorprendenti ed un sistema di multi-proiezione altamente tecnologico, in grado di offrire un'esperienza educativa e divertente al tempo stesso. Tutto questo è Leonardo Da Vinci 3D: una mostra imperdibile, innovativa, non solo nei contenuti, ma anche nelle modalità di fruizione, aperta sino al 2 novembre, presso Boariofiere (info: <https://www.leonardodavinci3d.it/it/>).





## In vacanza coi cani

*La sera i pini marittimi emanavano caldi e forti sentori di resine, di bacche mature. Il buio, la strada sterrata... il silenzio rotto solo dal rumore del mare calmo e dal canto delle cicale, e noi tre assorti ognuno nei propri "pensieri"...*

Publicare un articolo sulle vacanze estive quando siamo oramai in autunno può essere poco impattante o interessante per chi legge, ma d'altronde le mie vacanze estive sono a settembre.

Innanzitutto, come mi ha fatto giustamente notare una conoscente proprietaria di due cani con i quali va in vacanza regolarmente, tra il partire con un cane ed il partire con due cani ci passa un abisso, tanto più se i cani in questione hanno personalità diametralmente opposte come nel caso di Sole e Diana.

La prima vacanza che ho fatto con il cane è stata l'anno scorso con Sole.

Una vacanza-esperimento brevissima (tre giorni) perchè non avevo idea di come sarebbe riuscito a gestire lo stress del lungo viaggio in macchina, l'albergo ecc.. e di come mi sarei gestita io dovendo necessariamente tener conto di lui. È andata bene, tant'è che quest'anno ho deciso di allungare il soggiorno ad una settimana intera.

A marzo è entrata nella nostra famiglia anche Diana, meticcina di piccola taglia di nove anni: carattere vispo, piuttosto ansiosa ed ancora molto (troppo) bisognosa di sentirsi al centro del mio mondo. Va da sé che il problema non si è posto: saremmo partiti in tre!

### Scelta della meta

Se vai al mare con i cani non puoi pensare (o meglio, per me non è pensabile) di fare la classica vita da spiaggia: "allucertolata" sul lettino a tempo indeterminato. Trovo che costringere i propri cani a giornate intere legati sotto l'ombrellone, se non addirittura sotto il sole cocente, sia indice quanto meno di assenza d'empatia, per non usare termini più incisivi.

Più in generale se si va in vacanza CON I CANI le loro esigenze contano quanto le nostre, ancor più per il fatto che non hanno voce, perciò, a mio modesto avviso, se non siamo disposti a rinunce per il loro benessere è meglio lasciarli a casa, nel loro ambiente.

Come destinazione ho scelto la Toscana, dove vi è notoriamente molta tolleranza rispetto ai nostri amici *pets*, e si trovano parecchie spiagge piccole a ridosso delle pinete. Per i cani poi, alle "dog-beach" attrezzate, ma molto limitanti, preferisco le spiagge libere. Come sistemazione per il soggiorno la scelta è caduta sul bungalow in campeggio: più spazioso e tutto sommato molto meno vincolante di una camera d'albergo. Ho deciso per Marina di Bibbona: campeggio a cinque minuti dal mare affiancato da una pinetona (parco regionale dei Tomboli) che salendo verso Cecina costeggia il litorale per oltre 4 km di viali e sentieri immersi nel verde perfettamente percorribili.

### I bagagli

Se parti con i cani ci son poche storie: devi fare i bagagli anche per loro. Prima cosa nella loro valigia ci metto le coperte (da usare anche come giaciglio per la notte) e le ciotole, poi pettine e spazzola per Sole. Shampoo per Diana, sacchetti per la pupù, forbicine per le unghie (non si sa mai). Melatonina per Diana (non si sa mai). Asciugamani grandi perchè anche loro si bagnano.

Poi ci va il cibo: io ho trovato pratico razionarlo in vari sacchetti giornalieri, quattordici per l'esattezza!



Per il viaggio, calcolando una sosta ogni due ore circa ho preparato uno zainetto con ciotola, acqua e crocchette. Oramai in ogni autogrill si può entrare con il cane, ma cercare di bere un caffè con Sole che si spalma nel bel mezzo del bar costringendo gli altri avventori a "saltarlo" e Diana che si fionda a destra e a sinistra a caccia di briciole è un'esperienza che rifarei solo in caso di emergenza gravissima.

Finalmente il 13 settembre partiamo, dopo aver caricato tutti i bagagli. Tra l'altro, non essendo mai stata in campeggio e volendo evitare di fare la spesa nel market interno (di solito, mi dicono, hanno prezzi esorbitanti), escluso i freschi mi sono portata praticamente tutto da casa; non solo, ma sono anche stata piuttosto abbondante nelle provviste. Dopo aver ingaggiato una lotta serrata con Diana per infilarle la pettorina da viaggio ed agganciarla alla cintura di sicurezza del sedile posteriore, all'alba delle 10,00 siamo partiti da Borno e dopo sei ore, cioè intorno alle 16,00 ed un viaggio assolutamente tranquillo, intercalato da regolari soste ogni due ore circa, siamo giunti a destinazione. Quando ho finito le operazioni di scarico e sistemazione del bagaglio erano ormai le 19,00.

Nonostante l'ora ho deciso comunque di fare una passeggiata ed andare a "vedere dove fosse il mare" perciò usciti dal campeggio ci siamo incamminati nella pineta ormai buia e semi deserta. Cinque minuti di strada ad "orba scura" come si dice a Borno ed eccolo! Il mare...

Sole si è messo a correre e ruzzolare sulla sabbia poi s'è fermato e lentamente si è avvicinato all'acqua, ma senza entrarci, sdraiato sulla sabbia è rimasto per qualche minuto ad osservare... lontano... lì dove tramonta il sole. Il cielo? Forse... oppure le onde calme... chissà. Diana invece si è mostrata comprensibilmente piuttosto intimorita, ed è stata per tutto il tempo "accozzata" alla mia caviglia.

La mattina dopo il nostro arrivo l'ho passata tra spesa al supermarket e altre commissioni, quindi le creature mi hanno aspettato in macchina. Viaggiare con la propria auto consente di potersi gestire con più autonomia, ed in alcune occasioni è davvero un aiuto prezioso.

Al pomeriggio finalmente siamo riusciti ad andare in spiaggia. Anche qui, a meno che non tu non abbia un

cagnolino piccino che vive il massimo del godimento quando sta nella tua borsa, ti devi rassegnare a caricarti in spalla uno zaino enorme con un asciugamano per te (che tanto poi useranno loro), un asciugamano per loro (che useranno ancora loro), nell'illusione di riuscire ad arginare la sabbia (che invece si porteranno addosso ovunque), la ciotola portatile, un litro e mezzo di acqua e qualche crocchetta. Un libro (per te), occhiali da sole, crema solare e qualcosa da mangiare.

Con i cani è come con i bambini piccoli, perciò non si va "a mare" a qualunque ora, ma nelle ore meno calde e comunque nel rispetto delle esigenze del più fragile. All'interno del nostro trio il più fragile per via del suo tanto pelo, del sovrappeso, dell'età e del carattere schivo è Sole, quindi si rimane in spiaggia finché lui non è visibilmente stressato e comunque non oltre le undici del mattino, e dalle cinque del pomeriggio.

Le esigenze di Sole scandivano la giornata, ad eccezione dell'ora di sveglia: lui è un dormiglione e, a prescindere dall'ora in cui va a dormire, non si muove dal lettino fino alle nove o le nove e mezza del mattino.

Dal vialetto del nostro bungalow in pochi metri si usciva su uno dei viali principali, da qui all'uscita del campeggio c'erano circa trecento metri, altrettanti dall'uscita alla pineta e ancora duecento dalla pineta alla spiaggia. Per tutta la settimana sono stati i metri più lunghi e sofferti della giornata. La tortura iniziava appunto con Sole, alle otto del mattino, che, spalmando in veranda in totale indifferenza, mi osservava caricarmi come un mulo, mettere il guinzaglio a Diana ed avviarmi per il vialetto (nella pura illusione che a lui potesse interessare di seguirmi). Vista l'ora non potevo gridare quindi cominciavo a sollecitarlo sottovoce: "*Soleeee! Andiamo!*"... "*Dai Sole!*"... Mi spiaceva mettergli il guinzaglio, immaginavo, speravo che potendo muoversi liberamente sarebbe stato attratto dagli odori e si sarebbe dato una mossa, ma non gliene poteva fregare di meno, cosicché il più delle volte quando io e Diana eravamo oramai quasi all'uscita del camping lui finalmente si decideva ad "affacciarsi" finalmente dal vialetto, si fermava un attimo pensieroso, indeciso sul da farsi e poi "decideva" che poteva, con calma, con estrema calma, seguirci. La scena si ripeteva con le stesse modalità ad ogni passaggio: attraversamento della strada, attraversamento della pineta con lui che, guinzaglio o no, tentava di sdraiarsi ed io che cominciavo ad incitarlo spazientito: "*Soleeee! Daiiii! Andiamoooo!*"... come se non bastasse a volte ci si metteva anche Diana che andava a caccia di fazzoletti di carta (ovviamente usati) da divorare. Quindi era un continuo: "*Diana! Lascia! Che schifo!*"... "*Sole! Andiamo!*"... Arrivavo in spiaggia già "sàze" come si dice in dialetto bornese.

Se di Sole sapevo che il suo massimo approccio all'acqua consiste nell'arrivare a farsi lambire i fianchi, di Diana invece non avevo idea. Immaginavo che essendo tremendamente attaccata alla sottoscritta avrebbe quanto meno tentato di seguirmi quando entravo in acqua, ma non mi aspettavo di certo quanto invece è successo.

Il primo bagno è stato proprio come lo avevo immaginato: vedendomi allontanare dentro l'acqua è partita di corsa per raggiungermi, non immaginando che ad un certo punto le sarebbe mancata la terra sotto i piedi; quando non ha più toccato, l'ansia di raggiungermi è stata più forte della paura e le sue gambette hanno iniziato a muoversi freneticamente finché agitatissima, tra starnuti e tremori, mi ha raggiunto! L'ho presa in braccio e siamo ritornate a terra dove si è rotolata nella sabbia riempiendosi naso, occhi, orecchie... ho te-

muto che si fosse spaventata a tal punto da rinunciare a seguirmi in mare, ma mi sbagliavo, alla fine della settimana era un pesciolino: aspettava solo che io la chiamassi per raggiungermi, io la guidavo intorno a me e la indirizzavo alla spiaggia; giunta a riva iniziava a fissarmi in attesa che la invitassi di nuovo e così via. Sgambettare nell'acqua le piace molto ed in men che non si dica ha imparato a muoversi con coordinazione ed agilità tenendo la testolina fuori dall'acqua.

In mezzo a tutto questo, e nonostante tutto, assicuro che anche la sottoscritta è riuscita comunque a ritagliarsi qualche minuto di relax!

Le "motivazioni" che ci portano a scegliere dove e con chi andare in vacanza sono determinanti, tanto più quando ci sono di mezzo animali. Per quanto mi riguarda mi piace il mare, ma alla vita da spiaggia concedo al massimo due o tre giorni, poi comincio ad annoiarmi: ho bisogno di muovermi, di camminare, di scoprire e conoscere il territorio che mi ospita dal filo d'erba alla storia, ai cibi, ecc. Se posso mi concedo più che volentieri la visita a musei e dimore storiche, ma con i cani il massimo che si può fare sono le visite ai borghi o comunque all'esterno dei luoghi storici, ed in questo caso sono un'ottima compagna, silenziosa e discreta. Se non fa caldo si possono lasciare in macchina, ma di certo non per due o tre ore.

Durante la nostra piccola vacanza abbiamo alternato lo sciallo in spiaggia a lunghe camminate in pineta e ad un paio di gite nei dintorni. L'ultima sera ho prenotato per andare a mangiare la pizza in un locale all'aperto, ma con Sole spiaggiato esattamente nel centro del passaggio dei camerieri e Diana agitissima che ha continuato per tutto il tempo a rasparmi le gambe e, nonostante la gentilezza e le continue rassicurazioni dei titolari, mi sono sentita veramente in imbarazzo e dopo aver trangugiato la pizza alla velocità del suono siamo ritornati in macchina dove tutt'e due si sono presi una sonora sgridata, seguita dalla minaccia di non portarli più in vacanza!

Pur avendo fatto il carico della maggior parte dei bagagli la sera prima (al mattino presto non è possibile accedere in auto al campeggio) al momento della partenza avevo ancora tre borsoni ed un trolley da portare a mano fino al parcheggio, insieme ai due cani al guinzaglio. Erano le otto, pioveva e faceva freschino, perciò i cani non si sono fatti pregare ed una volta in macchina si sono immediatamente messi a dormire. Il viaggio di ritorno, così come l'andata, è stato assolutamente tranquillo. A Diana, pur avendole messo la pettorina da viaggio e avendola legata alla cintura di sicurezza, ho lasciato agio a sufficienza per accucciarsi sopra una coperta dietro il mio sedile, cosa che ha gradito molto.

Concludendo, che dire: in molte occasioni mi sono detta: "*Mai più! Mai più in vacanza con tutt'e due!*". Per certi versi il tutto è stato davvero massacrante. Forse davvero non li porterò più tutt'e due... ma ogni medaglia ha il suo rovescio e dietro la parte massacrante c'è stata una parte arricchente: un'esperienza che mi ha fatto conoscere meglio Diana e che ha permesso a lei di conoscere meglio me, la sperimentazione di una modalità nuova: il campeggio. Poi ho assaporato il piacere della loro compagnia, silenziosa e discreta quella di Sole, più invadente e attiva quella di Diana. Abbiamo comunicato intensamente, pur senza parlare (loro), stando insieme così come siamo. Ho avuto il tempo di parlare con i miei cani e di ascoltarli. Siamo tornati stanchi, ma rigenerati, perciò per me il bilancio è positivo.



## Tra cielo e terra... o un po' più giù!

*Dai, su! Non siate tristi... Anche per quest'anno ci tocca salutare la bella stagione e accogliere il frescolino che tanto sta bene in montagna. Quindi, benvenuti plaid, cioccolata calda e serate al calduccio magari davanti alla TV. Nei mesi passati non il freddo ci ha costretti a casa ma, invece di guardare i drammatici bollettini dei TG, io mi sono tuffata nelle serie TV, appunto. In particolare me ne sono capitate tre che fanno viaggiare tra cielo e terra. E un po' più giù.*

### **Lucifer: il Diavolo a servizio della giustizia**

Partiamo dall'un po' più giù... Se vi piacciono il genere poliziesco e il soprannaturale, questa è la vostra serie. Annoiato e infelice, il Signore dell'Inferno, Lucifer Morningstar, decide di abbandonare il suo trono e di scendere sulla Terra, dove apre un nightclub di lusso a Los Angeles (caduto sì, ma sempre di un angelo si tratta dopotutto). Quando una popstar che lui stesso ha aiutato ad avere successo viene uccisa fuori dal suo locale, Lucifer sente per la prima volta il desiderio che sia fatta giustizia. La giustizia si presenta nella forma della detective Chloe Decker. Abituato ad avere a che fare con la peggior umanità, Lucifer è intrigato dall'integrità di Chloe e decide di aiutarla nel suo lavoro, chiedendosi se



ci sia speranza di salvezza anche per lui...

**Un diavolo di detective!**

### **Miracle Workers: che Dio ce la mandi buona!**

Saliamo su in alto con questa seconda ma breve Serie Tv, ambientata nella Heaven Inc (Paradiso SpA). Protagonisti della storia sono gli angeli di categoria C, Craig (Daniel Radcliffe di Harry Potter) e Eliza, responsabili del reparto preghiere degli umani. Craig e Eliza dovranno vedersela con un Dio stanco e completamente disinteressato al destino delle sue creature, che minaccia di radere al suolo la Terra assieme ai suoi abitanti, per dedicarsi a nuovi hobby, come quello della ristorazione! Craig e Eliza stringono un patto col grande capo: se riusciranno a portare a termine un miracolo impossibile, Dio risparmierà la Terra e riprenderà a curarsi delle sue creature. L'obiettivo è di fare innamorare due persone che a malapena escono di casa... **Che Dio ci aiuti... o no?**



## Good Omens: Angeli e Demoni in società

Concludiamo la triade con una serie tra Paradiso e Inferno. I due improbabili amici/nemici, in questo caso, sono Aziraphale (un angelo innamorato degli umani che adora vivere sulla Terra, mangiare il *sushi* e scovare preziosi libri antichi) e Crowley (un demone che pure adora vivere sulla Terra e fare meschini dispetti agli stupidi umani, che in realtà a mettersi nei guai si arrangiano già a meraviglia da soli). Crowley viene incaricato di portare sulla terra l'Anticristo, che darà poi inizio all'Apocalisse, ma, non volendo perdere la sua sala giochi preferita, chiede l'aiuto del suo amico/nemico Angelo per fermare la catastrofica distruzione della Terra. Tra profezie, cani infernali mansueti e cavalieri dell'Apocalisse, una mini serie che riserva un sacco di sorprese...

**Buona apocalisse a tutti!**



### Lo sapevate che?

La miniserie Good Omens è tratta dall'omonimo romanzo di Terry Pratchett e Neil Gaiman (intitolato in Italiano "Buona Apocalisse a tutti!"). Il libro è una parodia del genere apocalittico e la miniserie del 2019 rispecchia a pieno questa caratteristica canzonatoria. L'umorismo deriva principalmente dalla relazione d'amicizia scombinata tra Aziraphale e Crowley, magistralmente interpretati da Michael Sheen e David Tennant. Avendo sia letto il libro che visto la miniserie, non posso far altro che consigliarvi entrambi!



Miracle Workers è invece tratto dal secondo romanzo humour/dark del giovanissimo Simon Rich "What in God's Name". In questo caso tragicomica è in particolare la figura di un Dio che non sa leggere e che punisce i suoi angeli facendogli pescare una specifica caramella da un vaso di caramelle gigante. È soprattutto un Dio stanco, svogliato, che si disinteressa agli umani, le sue creature, poiché a loro non importa più nulla di Lui... e che decide quindi di aprire un ristorante!

Mix tra fantasy urbano, poliziesco e commedia drammatica, anche Lucifer è tratto dalla carta stampata, ma stavolta dall'omonimo fumetto di Mike Carey, che ha come suo protagonista Lucifer Morningstar, a sua volta un comprimario nel fumetto Sandman di Neil Gaiman, sì, sempre quello di Good Omens, che evidentemente ha una predilezione per angeli, demoni e anche fantasmi. In questo caso l'umorismo nasce dalla sfacciataggine di questo sfrontato ma affascinante Signore dell'Inferno.





## Un periodo di transizione

Martedì 16 giugno 2020 dopo sei intensi anni di medicina a Roma mi sono finalmente laureato. Prima o dopo il "Giacomo studente" avrebbe dovuto cedere il passo al "Giacomo dottore" perciò ora devo fare i conti con questa nuova parte di me. È inutile dire che, in un periodo già di per sé molto complesso, questi siano stati anche per me mesi molto particolari e non credo di aver ancora realizzato cosa comporti essere diventato un medico a tutti gli effetti. Credo di essermi reso conto di questa mia nuova "veste" un martedì di luglio durante una delle tante partite di calcetto quando, trovandomi a dover affondare il mio classico tackle sul malcapitato attaccante di turno, un pensiero all'improvviso mi ha frenato: "Poi questo se si fa male lo devo assistere io!". D'altronde si sa la nostra professione diventa parte del nostro carattere e quale che sia il lavoro si resta medici, ingegneri, ristoratori o insegnanti anche al di fuori dei propri orari lavorativi.

Purtroppo appena dopo aver riposto in soffitta i testi che mi hanno permesso di conseguire la laurea ed essermi illuso di aver lasciato alle spalle la vita da studente, mi è "toccato" rimettermi sui libri per partecipare al test di accesso alla scuola di specialità. Questi primi mesi da medico perciò hanno avuto lo stesso sapore delle lunghe sessioni di esami universitari ed un po' come Balto non sono stato "né medico né studente" sapendo solo "ciò che non sono".

Proprio nel turbinio di emozioni e pensieri in cui mi trovo, e per certi sensi ancora mi trovo, una sera Fabio, incontrandomi al bar, mi ha chiesto quasi per scherzo: "Ora che sei tornato qui come fai con "Cronache dalla Capitale?". Sul momento quella domanda, buttata lì quasi per gioco, mi ha trovato impreparato, un po' come quando il professore ti chiede l'unico argomento del programma che non conosci. Solo oggi, a distanza di più di un mese da quell'incontro, la risposta mi appare estremamente ovvia: "Devo cambiare". Non esiste una vera alternativa se non trasformare la mia cara rubrica in modo da adeguarla ai cambiamenti della mia persona e della mia nuova esperienza.

Così ho deciso finalmente di dare vita ad un'idea che avevo da tempo e trattare un tema che mi sta particolarmente a cuore ovvero quello del rapporto fra medico e paziente. Prendendo spunto da "L'importanza di chiamarsi Ernesto" di Oscar Wilde è nata quindi questa nuova rubrica con l'intento di narrare, nella solita chiave ironi-



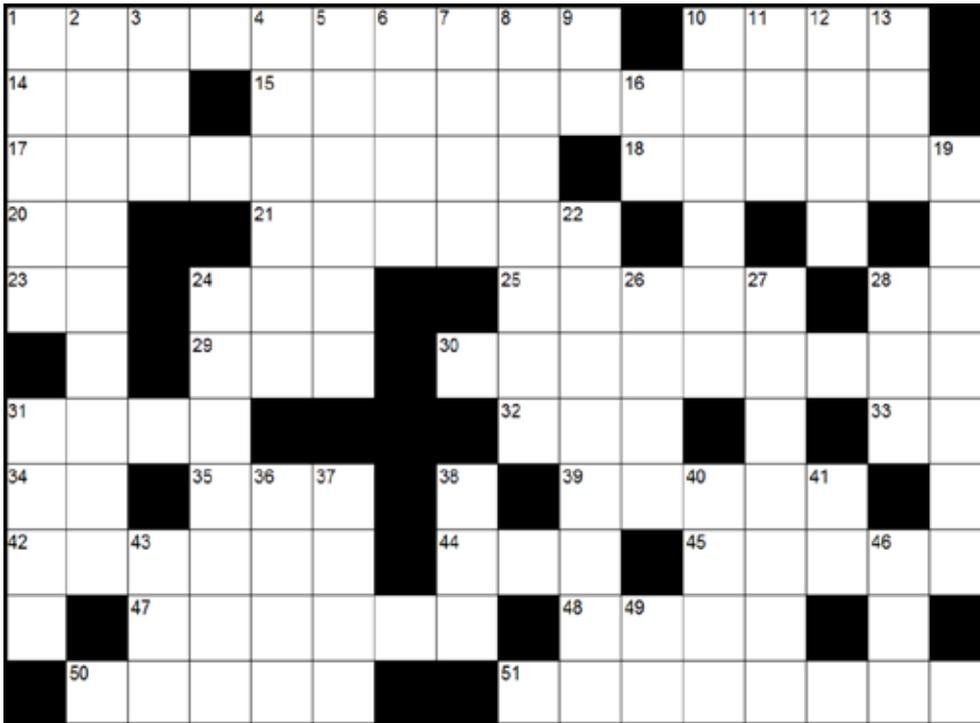
ca e sarcastica che mi contraddistingue, piccole storie basate sulle mie esperienze di tutti i giorni. Mai come in questo periodo storico la medicina è sulla bocca di tutti ed argomenti come la quarantena, i vaccini ed il COVID sono ormai comprensibilmente argomenti di discussione sempre più comuni anche nei bar, dai parrucchieri e nelle piazze dei paesi. Per questa ragione è estremamente importante che ci sia un dialogo fra le parti così che i pazienti possano capire le indicazioni dei medici ed i medici comprendere le perplessità dei pazienti per formare quella che in gergo tecnico si definisce "alleanza terapeutica".

Nel mio piccolo mi piacerebbe rendere un po' più comprensibile quello che è il "modus operandi" dei professionisti della sanità e fare da interprete dal "medichese", lingua assai complessa e che, letta sulle prescrizioni, si avvicina molto all'arabo, al più comprensibile italiano. Questa rubrica però non vuole essere un mezzo di divulgazione quanto piuttosto uno strumento satirico per promuovere una maggiore empatia, anche perché, ad essere sinceri, non reggerei mai il confronto con la cultura e l'avvenenza dell'Angela di turno. Chissà che la mia arma vincente non sia proprio quel poco di ignoranza ed inesperienza tipiche di un medico alle prime armi e che forse proprio questo "sapere di non sapere" di stampo socratico non mi permetta di vedere il mondo della salute con una chiave di lettura diversa rispetto ai più esperti e blasonati colleghi.

Non so ancora quale sarà il risultato di questo esperimento ma d'altro canto, si sa, la scienza va avanti per tentativi per cui mi sembra giusto dare una possibilità anche a questa idea sperando che ne esca qualcosa di buono. Altrimenti beh... l'importante è che siate pazienti!

# CRUCIVERBUREN

P. C.



**ORIZZONTALI** 1. Privo di tallone (dial.) - 10. Verbo del lattante (dial.) - 14. Bambola (dial.) - 15. Rito per i novizi - 17. Insulto, offesa - 18. Zampa di gallina - 20. Sua Maestà - 21. Il frutto del pino (dial.) - 23. Utile insetto (dial.) - 24. Duole sulle dita dei piedi (dial.) - 25. Rimuovere la neve (dial.) - 28. Il doppio di quattro (dial.) - 29. Prefisso per orecchio - 30. Livellare, appiattare - 31. Percorso burocratico - 32. Palla senza pari - 33. Pini senza uguali - 34. Nero a metà - 35. Istituto Mondiale della Sanità - 39. Può essere da disegno o di matrimonio - 42. Sle-

gato, sciolto (dial.) - 44. Segno fra gli addendi - 45. Non più nuova - 47. Portare allo sfinimento, snervare (dial.) - 48. Come il pane senza companatico (dial.) - 50. Rotto, spezzato (dial.) - 51. Agoraio (dial.)

**VERTICALI** 1. Emanare un cattivo odore (dial.) - 2. Capriola (dial.) - 3. Articolazioni Aziendali Territoriali - 4. Preso, acchiappato (dial.) - 5. Paese... acuto - 6. Il nome di Buffon - 7. Danziamo... in centro - 8. Pistoia sottosopra - 9. Sigla di Taranto - 10. Fischiare (dial.) - 11. Banca Vaticana - 12. Società Nazionale Metanodotti - 13. Africa Equatoriale Francese - 16. Simbolo dello zettasecondo - 19. Serve per captare segnali - 22. Son graditi agli artisti - 24. Canta negli "Amici del canto" - 26. Spazio aperto in un bosco (dial.) - 27. Stretta, scomoda - 28. Non vedente (dial.) - 31. Trionfare (dial.) - 36. Madre (dial.) - 37. Uguale (dial.) - 38. Società Per Azioni - 40. Aggredire, mordere (dial.) - 41. Ha cinque dita (dial.) - 43. Casco in centro - 46. Il nome di Mammucari - 49. Ultras Granata

## Soluzione del numero scorso



Quando il gioco si fa... enigmistico!

- *Siamo talmente abituati  
a mascherarci dinanzi agli altri  
che finiamo col mascherarci  
anche dinanzi a noi stessi.*